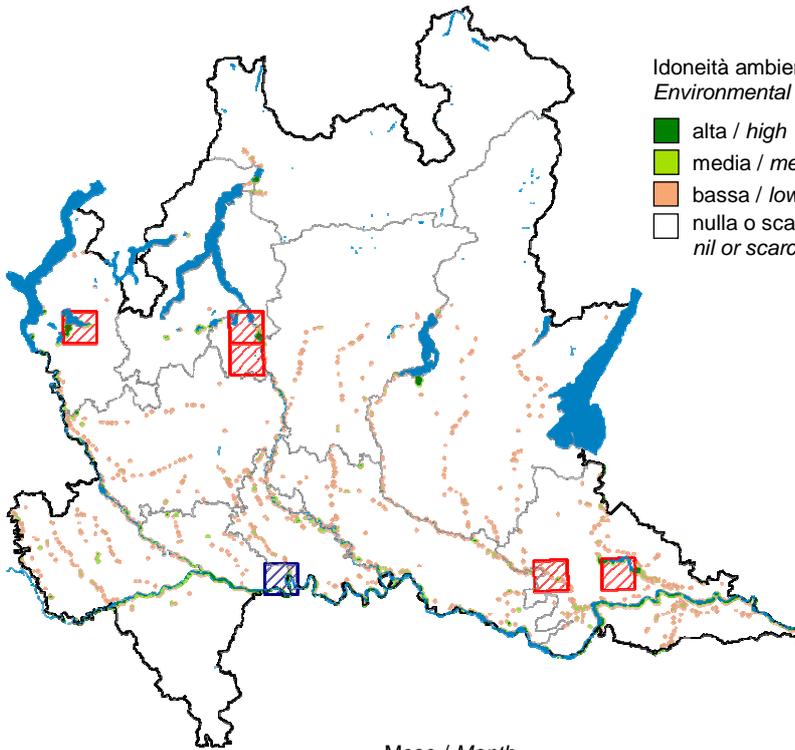


Moretta tabaccata – Ferruginous Duck
Aythya nyroca



FENOLOGIA / PHENOLOGY	Mese / Month											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Riproduzione / Breeding												
Migrazione / Migration												
Svernamento / Wintering												

POPOLAZIONE (coppie nidificanti) POPULATION (breeding pairs)	ANDAMENTO MEDIO ANNUO MEAN ANNUAL TREND
(<10)	

Habitat. L'habitat riproduttivo consiste in bacini d'acqua dolce, costieri o interni, non particolarmente profondi ma ricchi di vegetazione sommersa e galleggiante, bordati da densi fragmiteti con presenza di alberi, spesso salici o ontani. Predilige zone umide con fondali di profondità medio-bassa. Localmente è possibile osservarla anche in acque lievemente salmastre, come laghi montani o bacini artificiali. La specie è diffusa maggiormente fino a 250 m, con massimi di presenza rinvenuti attorno ai 1000 m presso il Lago di Maltese in Campania.

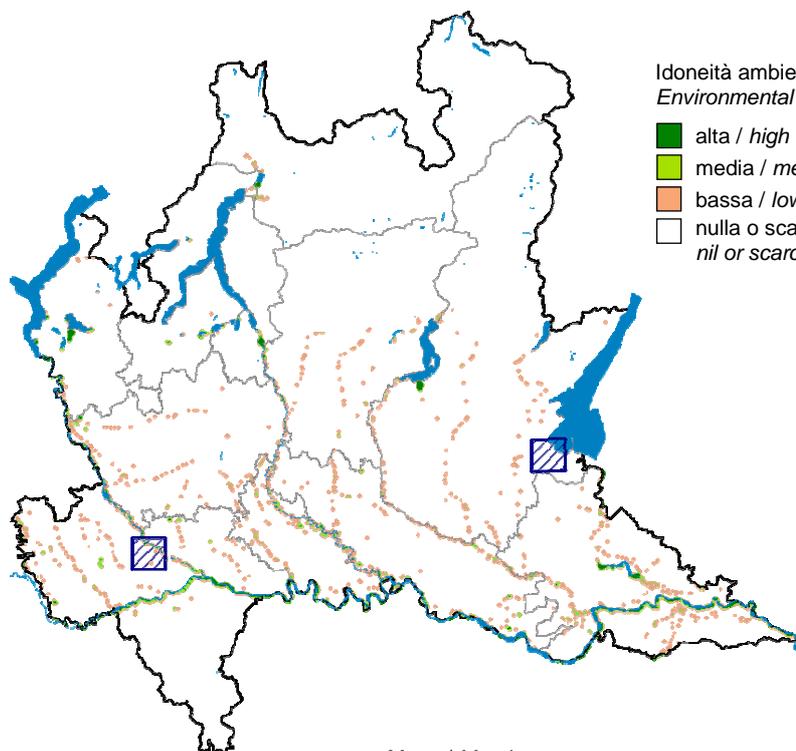
Distribuzione e fenologia. La moretta tabaccata è una specie migratrice con areale di svernamento localizzato nel bacino del Mediterraneo, nell'Europa meridionale e in Asia minore. In Italia è nidificante, migratrice e svernante parziale. Come nel resto dell'areale, anche nel nostro paese la specie è scomparsa da diversi siti riproduttivi a partire dalla metà del secolo. In Lombardia nidifica in Palude Brabbia (Varese), sul Lago di Olginate e nella palude di Toffo di Brivio (Lecco). Nei Parchi Regionali sono noti due casi di nidificazione possibile, nel Parco dell'Oglio Sud (Riserva Naturale delle Torbiere di Marcaria) e nel Parco del Mincio, mentre un altro caso di nidificazione possibile si è verificato nel pavese. In inverno la moretta tabaccata frequenta i laghi e vari tipi di zone umide. È presente, come svernante occasionale, nei Parchi Adda Nord, Adda Sud, Oglio Nord, Oglio Sud, Alto Garda Bresciano (Lago di Garda), Valle del Ticino e Valle del Lambro.

Consistenza e tendenza della popolazione. In Europa la popolazione di moretta tabaccata è stimata in 13.000-20.000 coppie, di cui 8000 in Romania a metà degli anni '70. L'areale si presenta frammentato e instabile lungo i margini occidentali, con recente decremento nelle aree centro-orientali europee e nel Mediterraneo. In Italia sono stimate 70-100 coppie con tendenza al decremento, ad eccezione di alcune colonizzazioni avvenute in seguito a reintroduzioni. Oggi i nuclei più consistenti (20-30 coppie) sono localizzati sul litorale emiliano-romagnolo, mentre è nidificante certa o presunta in Friuli Venezia-Giulia, Veneto, Toscana, Lazio, Umbria, Puglia, Campania, Sicilia e Sardegna. In Lombardia nidificano 1-5 coppie presso la Palude Brabbia (stagioni riproduttive 1997 e 1998), mentre svernano 30-50 individui.

Gestione e conservazione. La specie è stata sottoposta a diversi disturbi antropici: distruzione e frammentazione degli habitat di riproduzione e svernamento e uccisioni illegali. Bisogna inoltre sottolineare le problematiche dovute alle variazioni del livello delle acque durante il periodo riproduttivo. Per questo la specie è considerata "quasi minacciata" (*near threatened*) dalla lista rossa IUCN, è inserita nell'allegato I della Direttiva Uccelli (79/409/CEE) e inclusa nella Convenzione di Bonn per la protezione delle specie migratrici. Recentemente sono stati realizzati alcuni progetti di reintroduzione in Pianura Padana interna e costiera e in alcune regioni centrali e meridionali. (DPR)

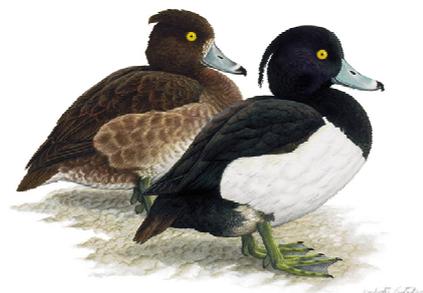
Svernamento: pagina 232

Moretta – Tufted Duck
Aythya fuligula



Idoneità ambientale
Environmental suitability

- alta / high
- media / medium
- bassa / low
- nulla o scarsa / nil or scarce



	Mese / Month											
FENOLOGIA / PHENOLOGY	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Riproduzione / Breeding												
Migrazione / Migration												
Svernamento / Wintering												

POPOLAZIONE (coppie nidificanti)
POPULATION (breeding pairs)

ANDAMENTO MEDIO ANNUO
MEAN ANNUAL TREND

?	
---	--

Habitat. La moretta utilizza per la nidificazione aree umide d'acqua dolce, naturali o artificiali, di dimensioni anche ridotte, caratterizzate da folta vegetazione emergente. In certe zone è possibile osservarla in fiumi a corso lento, bacini di decantazione di zuccherifici e acque costiere lievemente salmastre. Durante la migrazione e lo svernamento predilige zone umide aperte sia di acqua dolce che costiere marine, localmente frequenta anche aree particolari come valli da pesca salmastre, laghetti urbani e acque marine, sebbene di rado soste in mare. La specie è diffusa prevalentemente sino ai 200 m, anche se raggiunge quote più elevate, come dimostra la segnalazione in Alto Adige a 1470 m.

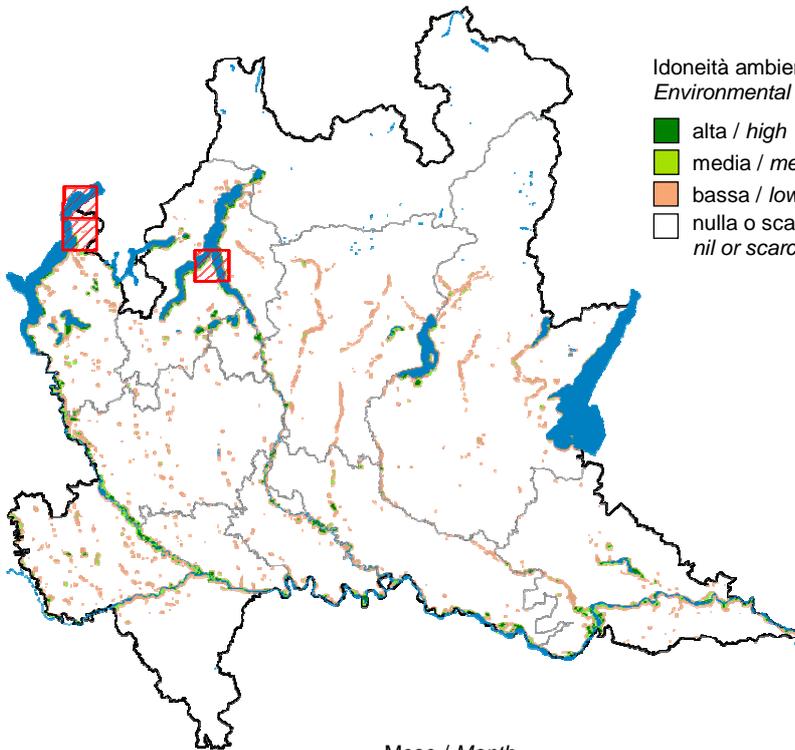
Distribuzione e fenologia. Nidifica in Europa nord-orientale, nelle Isole Britanniche e in Asia settentrionale. Le diverse popolazioni hanno comportamento migratorio differente, alcune pressoché stanziali e altre capaci di rilevanti spostamenti. Sverna lungo le coste meridionali della Scandinavia, le Isole Britanniche, l'Europa centrale, il bacino Mediterraneo, l'Africa a sud del Sahara, soprattutto nella regione centro-orientale, e l'Asia meridionale. In Italia è presente in fase migratoria in ottobre-novembre e in febbraio-aprile, con consistenze maggiori nelle regioni settentrionali, centrali e in Sardegna, mentre più scarse sono quelle osservate nel sud e in Sicilia. Sosta inoltre per tutto l'inverno sul nostro territorio, con importanti addensamenti in alto Adriatico, nei laghi prealpini, nelle regioni centrali e in Sardegna.

Consistenza e tendenza della popolazione. In Europa la popolazione di moretta è stimata in 610.000-830.000 coppie, di cui 395.000-490.000 in Russia, con tendenza all'espansione dell'areale e all'incremento numerico in Europa centro-occidentale. La popolazione svernante nel Paleartico occidentale e nell'Asia sud-occidentale superava il milione di individui nel 1995-96 e, di questi, ben 130.000 presenti nell'area mediterranea. In Italia sono state censite solamente 13-18 coppie nidificanti nel 2000 e 40-50 nel 2002, il che riflette una recente colonizzazione e una tendenza all'incremento e all'espansione di areale a livello locale, dovuti anche a immissioni. La Regione più frequentata è il Piemonte, con rare segnalazioni anche in Alto Adige, Veneto, Lazio e Trentino. Durante l'inverno la popolazione raggiunge i 5000-8500 individui, con alcune aree lombardo-venete meritevoli di interesse come il Lago di Garda (circa 3000 individui nel 1997) e altre importanti aree di svernamento in Puglia e in Sardegna.

Gestione e conservazione. La moretta è stata sottoposta negli ultimi anni a diversi disturbi antropici come la distruzione e la trasformazione degli habitat di riproduzione e svernamento. Bisogna inoltre sottolineare le problematiche dovute alle variazioni di livello delle acque nelle aree di riproduzione. (DPR)

Svernamento: pagina 233

Smergo maggiore – Goosander
Mergus merganser



Idoneità ambientale
Environmental suitability

- alta / high
- media / medium
- bassa / low
- nulla o scarsa / nil or scarce



	Mese / Month											
FENOLOGIA / PHENOLOGY	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Riproduzione / Breeding												
Migrazione / Migration												
Svernamento / Wintering												

POPOLAZIONE (coppie nidificanti) <i>POPULATION (breeding pairs)</i>	ANDAMENTO MEDIO ANNUO <i>MEAN ANNUAL TREND</i>
(<10)	

Habitat. Lo smergo maggiore nidifica solitamente all'interno di laghi prealpini, sia di origine naturale che artificiale, con presenze rilevate anche in zone di lanca fluviale caratterizzate da bordure di vegetazione riparia. Durante il periodo migratorio e lo svernamento predilige acque dolci interne come, ad esempio, laghi, bacini artificiali e grandi fiumi, oltre a particolari zone salmastre costiere come le lagune, le valli da pesca e le foci fluviali, mentre è raro osservarla in mare aperto. La specie è generalmente diffusa tra i 200 e i 265 m.

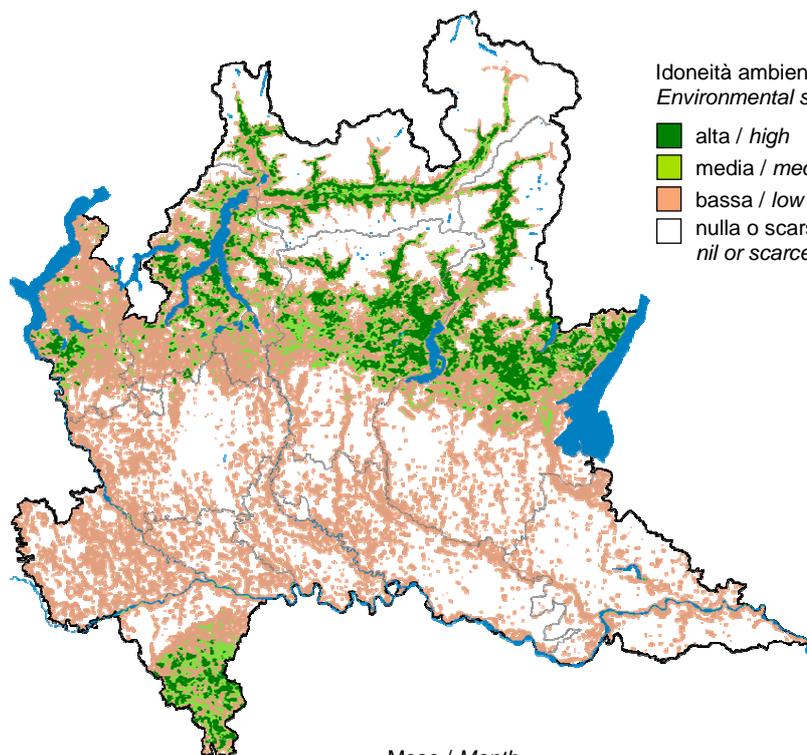
Distribuzione e fenologia. Lo smergo maggiore ha una distribuzione oloartica-boreoalpina, con popolazioni nidificanti alle alte latitudini e lungo i maggiori fiumi dell'Europa centrale, con recente frequentazione di siti riproduttivi più meridionali in Francia, Svizzera, Austria e Slovenia. Si tratta di una specie migratrice, svernante in un'ampia fascia compresa tra il 67° e il 40° parallelo e, in modo irregolare, anche fino al Nord Africa. In Italia la specie è nidificante da pochi anni, con i primi casi segnalati in Veneto, Piemonte, Friuli Venezia-Giulia e Lombardia. Lo smergo maggiore migra sul nostro territorio in modo piuttosto scarso e regolare, con movimenti tra ottobre-dicembre e febbraio-marzo, con massimi di presenza concentrati tra dicembre e febbraio in Pianura Padana interna, soprattutto presso i laghi Maggiore, di Mezzola e di Santa Croce e in alto Adriatico. Sverna regolarmente con consistenze più marcate e regolari nei laghi e nei fiumi alpini e prealpini.

Consistenza e tendenza della popolazione. In Europa la popolazione di smergo maggiore è stimata in 52.000-88.000 coppie, di cui 36.000-60.000 in Scandinavia e 10.000-20.000 in Russia, con tendenza all'incremento numerico e all'espansione di areale nell'area centrale dell'Europa. La popolazione svernante del Paleartico occidentale e dell'Asia sud-occidentale raggiunge i circa 90.000 individui, di cui soltanto 500 in Mediterraneo. In Italia sono state rilevate solo 1-4 coppie tra il 1996 e il 2000, con recente colonizzazione. Nel periodo migratorio si hanno presenze più numerose, ma localizzate in Pianura Padana e alto Adriatico. In Lombardia da segnalare 12 individui sul Po nel 1980 e numerosi avvistamenti tra il 1973 e il 1975 presso l'Idroscalo di Milano. La popolazione svernante italiana viene stimata in 10-50 individui, con maggiori concentrazioni lungo il corso dell'Adige, nel Lago Maggiore e nel Lago di Corlo-Cismon (Belluno). In Lombardia massimi di presenza sui Laghi Maggiore e di Mezzola con una decina di individui. In Lombardia la specie è stata recentemente segnalata con alcune coppie riproduttive sul Lago Maggiore, a nord di Luino (Varese), e sul Lago di Como in Comune di Limonta (Como).

Gestione e conservazione. Lo specie è stata sottoposta negli ultimi anni a diverse minacce legate alle trasformazioni ambientali e alle uccisioni illegali, oltre alla presenza di reti da pesca nelle zone di alimentazione e alla manomissione di nidi artificiali. (DPR)

Svernamento: pagina 236

Falco pecchiaiolo – Honey Buzzard
Pernis apivorus



Idoneità ambientale
Environmental suitability

- alta / high
- media / medium
- bassa / low
- nulla o scarsa / nil or scarce



	Mese / Month											
FENOLOGIA / PHENOLOGY	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Riproduzione / Breeding												
Migrazione / Migration												
Svernamento / Wintering												

POPOLAZIONE (coppie nidificanti) POPULATION (breeding pairs)	ANDAMENTO MEDIO ANNUO MEAN ANNUAL TREND
(<250)	sconosciuto / unknown

Habitat. Nidifica in boschi di latifoglie o misti a conifere, su alberi maturi. Per la caccia utilizza boschi aperti, aree di taglio, radure, margini di boschi, prati, pascoli e coltivi. Molto elusivo, può nidificare anche in prossimità di zone abitate; arrivando però ad abbandonare il nido se il disturbo antropico è eccessivo. Si rinviene a quote che vanno da quelle delle foreste del piano basale sino a circa 1800 m, purché siano presenti gli insetti tipici della sua dieta (vespe e bombi).

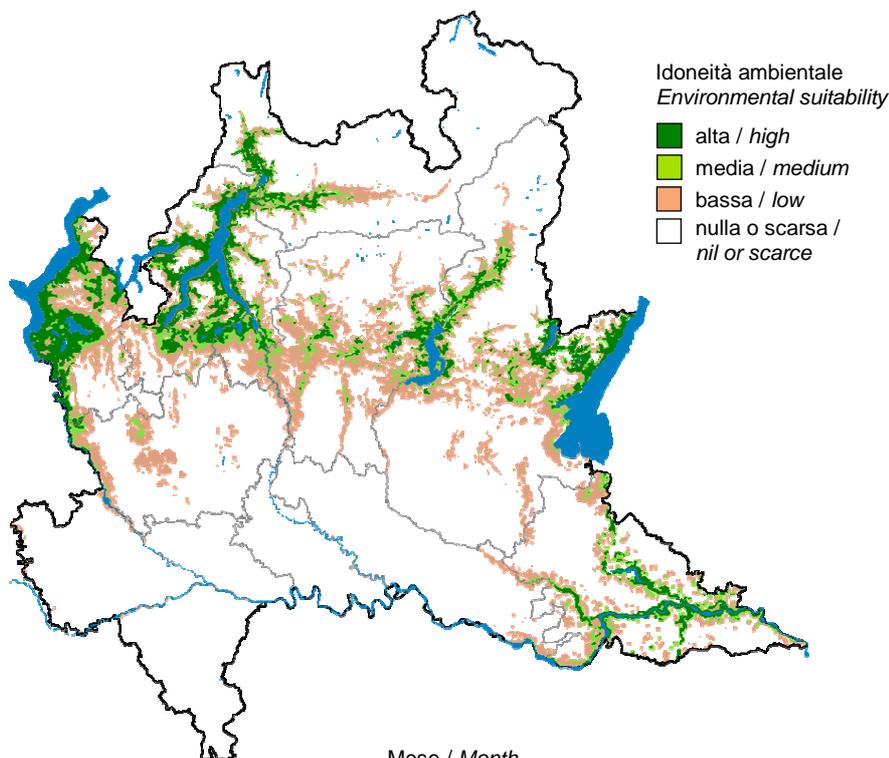
Distribuzione e fenologia. Il falco pecchiaiolo è un migratore trans-sahariano. È generalmente presente in basse densità. In Lombardia le aree più idonee alla nidificazione corrispondono alla fascia insubrica, Valtellina e all'Appennino pavese, mentre in pianura si registrano valori elevati per i boschi ripariali. In Italia la specie è presente sull'arco alpino, nelle zone prealpine e in maniera discontinua sull'Appennino. In Europa è principalmente concentrata in Russia, Finlandia, Svezia, Germania e Francia.

Consistenza e tendenza della popolazione. In Lombardia la popolazione di falco pecchiaiolo è stimata in meno di 250 coppie nidificanti, mentre i dati non sono sufficienti a stimare l'andamento della popolazione, che si ritiene possa comunque seguire le tendenze di quella europea. In Italia la popolazione è stimata in 600-1000 coppie nidificanti con una tendenza stabile. La stima per la popolazione europea si aggira intorno alle 110.000-160.000 coppie. Mentre la tendenza fino al 1990 appariva stabile, è ora stimato in declino. La principale minaccia in Europa per questa specie è

rappresentata dalla caccia degli individui in migrazione. In Italia questi sono oggetto di bracconaggio, specialmente nell'area dello stretto di Messina, passaggio obbligato verso le aree di riproduzione; si stima che ogni anno siano uccisi illegalmente fino a 1000 falchi pecchiaioli.

Gestione e conservazione. La conservazione di questa specie, oltre ad essere legata alla gestione degli habitat di nidificazione, è anche, come già detto, minacciata dal bracconaggio. Perciò gli interventi di conservazione devono mirare a promuovere una gestione forestale che conservi e, ove possibile, aumenti il numero di piante mature necessarie per la nidificazione e il bosco fitto. A tali azioni deve essere associata un'efficace repressione del bracconaggio lungo le rotte migratorie. La specie è inclusa nell'allegato I della Direttiva Uccelli (79/409/CEE). (LM)

Nibbio bruno – Black Kite
Milvus migrans



	Mese / Month											
FENOLOGIA / PHENOLOGY	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Riproduzione / Breeding												
Migrazione / Migration												
Svernamento / Wintering												

POPOLAZIONE (coppie nidificanti) <i>POPULATION (breeding pairs)</i>	ANDAMENTO MEDIO ANNUO <i>MEAN ANNUAL TREND</i>
(300 – 600)	(stabile – fluttuante) <i>(stable – fluctuating)</i>

Habitat. Il nibbio bruno utilizza come siti riproduttivi alberi, pareti rocciose, falesie lacustri e rupi in zone boschive mature di latifoglie o miste, situate ai margini di corpi idrici e di zone aperte (perlopiù nelle Prealpi). In pianura è localizzato nei relitti boschi maturi (orno-ostrieti e boschi igrofilii). Frequenta per l'attività trofica anche discariche e piscicoltura in gruppi numerosi misti a cornacchie e corvi imperiali. Nidifica fino a 1000, con frequenze maggiori nella fascia tra 200 e 700 m.

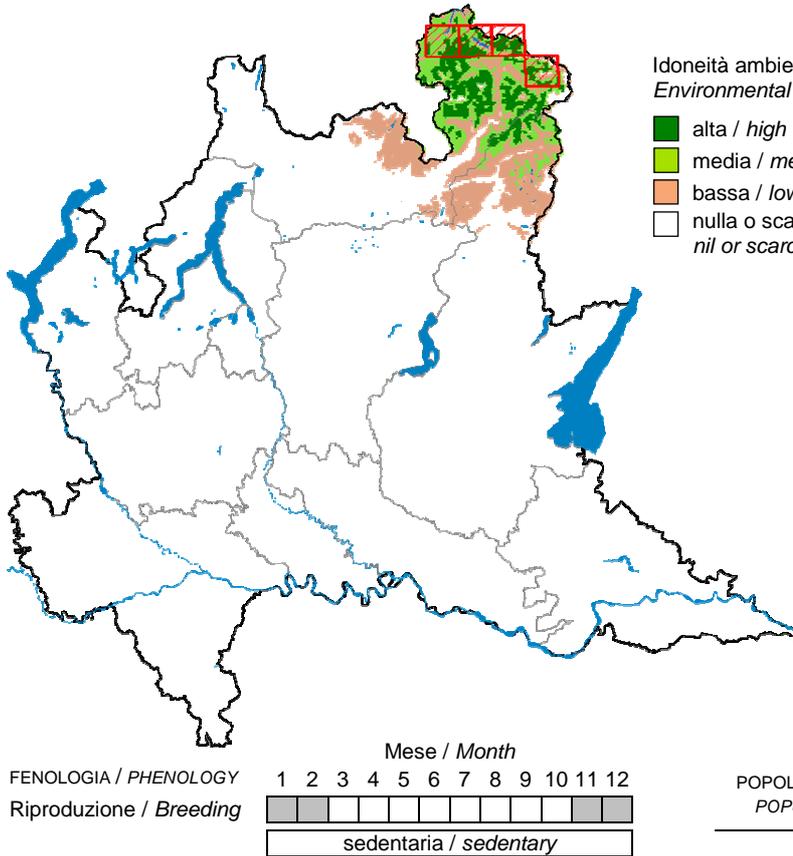
Distribuzione e fenologia. La specie è politipica con distribuzione paleartica, paleo-tropicale e australasiatica. In Europa è diffusa dal Portogallo agli Urali (fino al 65°N, isole atlantiche escluse), con concentrazioni maggiori in Spagna e nelle regioni centro-orientali. La popolazione europea effettua migrazioni regolari verso i quartieri di svernamento nell'Africa trans-sahariana, concentrandosi in gruppi molto numerosi lungo le principali vie di migrazione, mentre le popolazioni italiane settentrionali effettuano una migrazione autunnale anticipata. In Italia riflette la distribuzione discontinua dei principali bacini lacustri e fluviali, con tre aree principali: settentrionale (alta Valle Padana), centrale (versante tirrenico) e meridionale (Molise, Basilicata, Calabria e Puglia). Localizzato in Sicilia. In Lombardia occupa la fascia prealpina e la pianura dove si concentra lungo le aste fluviali e nel settore orientale della Regione.

Consistenza e tendenza della popolazione. La popolazione lombarda è stimabile in 300-600 coppie

nidificanti. L'utilizzo della tecnica dei punti d'ascolto per specie poco abbondanti e con un ampio territorio come i rapaci diurni non permette tuttavia di censirne un campione idoneo alla valutazione della tendenza demografica. In accordo ai dati stimati per l'Italia, la specie è verosimilmente stabile, anche se sono state rilevate espansioni locali di areale (Provincia di Varese). La popolazione nidificante in Italia è valutata in 700-1200 coppie, mentre la stima per quella europea ammonta a 72.000-98.000 coppie. Tra il 1970 e il 1990 si è registrato in Europa un declino significativo della popolazione, concentrato maggiormente nelle regioni orientali, contrastato solo da un aumento, nel decennio successivo, nelle regioni centrali (Francia e Germania). La specie, sebbene sia ubiquitaria e ben adattata alla presenza antropica, sembra aver risentito del deterioramento dei siti di riproduzione e di foraggiamento, dell'inquinamento chimico, in particolare dei corpi idrici, e dell'utilizzo di veleni; è ancora oggi oggetto di persecuzione per i presunti danni alla piscicoltura.

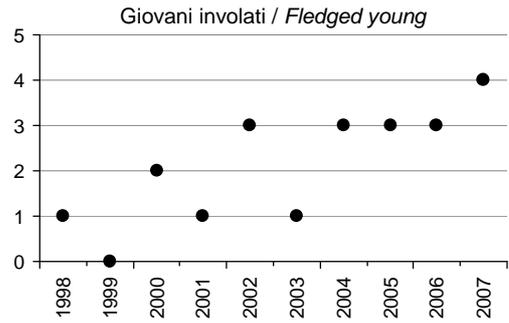
Gestione e conservazione. Gli interventi di gestione devono mirare alla conservazione di pascoli e allevamenti tradizionali, che offrono una maggiore disponibilità di risorse trofiche, e alla preservazione dei siti di riproduzione negli ambienti boschivi ripariali. Come per altri rapaci è necessario inoltre un controllo dell'utilizzo di prodotti fitosanitari, metalli pesanti e esche avvelenate, e delle uccisioni illegali. La specie è inclusa nell'allegato I della Direttiva Uccelli (79/409/CEE). (VO)

Gipeto – Lammergeier
Gypaetus barbatus



Idoneità ambientale
Environmental suitability

- alta / high
- media / medium
- bassa / low
- nulla o scarsa / nil or scarce



POPOLAZIONE (coppie nidificanti) ANDAMENTO MEDIO ANNUO
POPULATION (breeding pairs) MEAN ANNUAL TREND

4

Habitat. La specie utilizza gli ambienti situati al limite della vegetazione arborea, caratterizzati dalla presenza di rupi e pareti rocciose ricche di anfratti, in cui nidifica, e praterie aperte alpine e subalpine, frequentate soprattutto per la ricerca di cibo. La specie necessita di spazi molto ampi: il territorio di una coppia adulta può variare da 100 a 750 km².

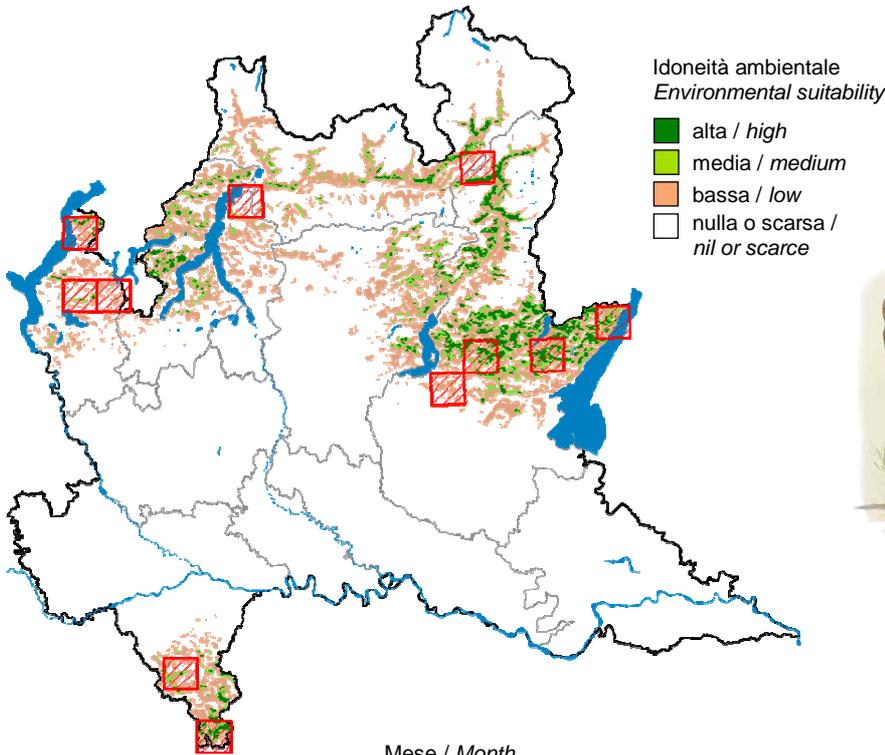
Distribuzione e fenologia. Specie politipica a distribuzione paleartico-afrotropicale. Nel Paleartico Occidentale sono presenti due sottospecie, di cui quella nominale interessa l'Italia. Specie nidificante in tempi storici in Sardegna, Sicilia e sulle Alpi, è progressivamente scomparsa, con le ultime presenze sulle Alpi occidentali all'inizio del '900 e gli ultimi tentativi di nidificazione in Provincia di Nuoro nel 1967-1969. La popolazione ricostituita sull'arco alpino, a seguito della reintroduzione, è sedentaria e nidificante. I giovani e gli immaturi sono dispersivi. La stagione riproduttiva corrisponde ai mesi invernali (novembre-febbraio) e la fase di allevamento dei piccoli prende inizio a partire dalla primavera (da marzo fino a luglio), in concomitanza dello scioglimento della coltre nevosa, elemento che rende disponibili grandi quantità di carcasse di animali morti nella stagione invernale.

Consistenza e tendenza della popolazione. La specie, in seguito all'estinzione locale sulle Alpi, avvenuta all'inizio del XX secolo (l'ultima nidificazione risale al 1910), è stata oggetto di un programma di reintroduzione internazionale, che ha portato al rilascio di 144 giovani individui dal 1986 al 2006, in corrispondenza di quattro aree sull'arco

alpino: Parco Nazionale degli Alti Tauri, Parco Nazionale Svizzero e Parco Nazionale dello Stelvio, Alta Savoia e Parco Nazionale Mercantour e Parco Naturale delle Alpi Marittime. Attualmente la consistenza della popolazione è stimata in circa 100-120 individui sull'intero arco alpino. In Lombardia il territorio del Parco dello Stelvio rappresenta l'area di presenza della specie più importante, con 4 coppie nidificanti e un numero complessivo di 21 giovani involati dal 1998 al 2007.

Gestione e conservazione. Il gipeto, presente in Europa con un numero di circa 190-210 coppie, è una delle specie di rapaci più minacciati. L'alterazione e la distruzione degli habitat e la persecuzione diretta sono state in passato le cause primarie del declino della specie. Oggi, lo stato di protezione dell'ambiente alpino e l'aumento delle popolazioni di ungulati selvatici sembrano costituire elementi rassicuranti per il recupero della popolazione alpina. Nonostante questi fattori positivi, l'isolamento delle popolazioni, l'esiguo numero di individui, associato al basso tasso riproduttivo della specie, non sono in grado di sostenere un tasso di mortalità elevato, causato ad esempio da uccisioni, avvelenamento, collisione con cavi aerei. Si sottolinea l'importanza di azioni di supporto al progetto di reintroduzione, peraltro già in atto, quali un'adeguata campagna di informazione ed educazione e un monitoraggio della specie, riguardante il successo riproduttivo e la distribuzione delle osservazioni. È inclusa nell'allegato I della Direttiva Uccelli (79/409/CEE). (AGa)

Biancone – Short-toed Eagle
Circaetus gallicus



Idoneità ambientale
Environmental suitability

- alta / high
- media / medium
- bassa / low
- nulla o scarsa / nil or scarce



FENOLOGIA / PHENOLOGY	Mese / Month											
Riproduzione / Breeding	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Migrazione / Migration												
Svernamento / Wintering												

POPOLAZIONE (coppie nidificanti) <i>POPULATION (breeding pairs)</i>	ANDAMENTO MEDIO ANNUO <i>MEAN ANNUAL TREND</i>
(<20)	sconosciuto / <i>unknown</i>

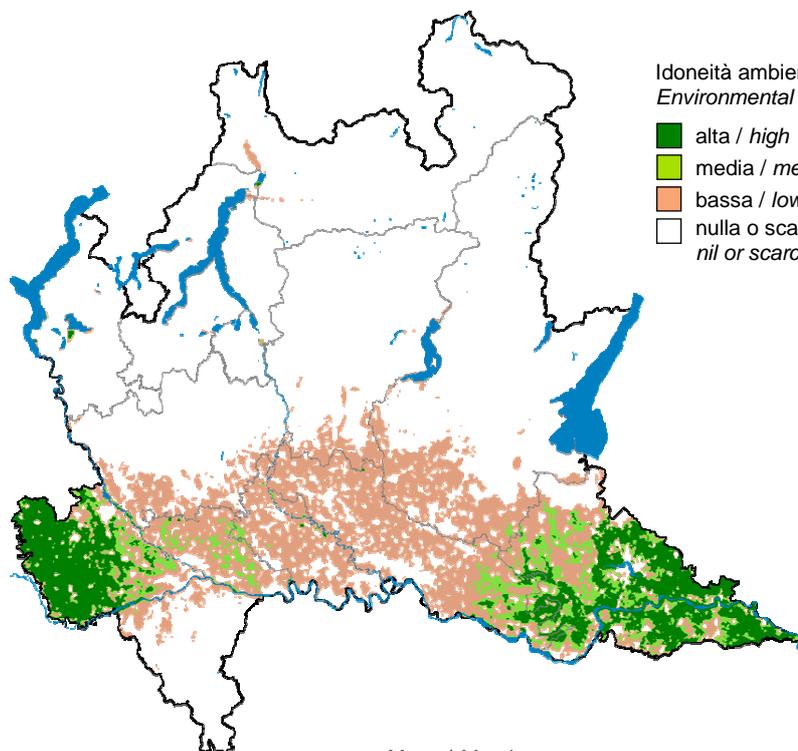
Habitat. Il biancone frequenta ambienti forestali collinari e montani, misti ad ambienti aperti, utilizzati per l'attività trofica. La nidificazione avviene generalmente su alberi alti in pinete e querceti, su versanti soleggiate, coperti da rocce e vegetazione a mosaico: praterie xero-termofile, arbusteti, brughiere alberate, cespuglieti e boschi radi costituiscono habitat ottimali abbondanti per i rettili, principale risorsa alimentare della specie. La distribuzione altimetrica varia tra 200 e 1700 m, ma per lo più nidifica a quote inferiori ai 1000 m.

Distribuzione e fenologia. Specie a distribuzione paleartico-orientale, il biancone è presente nell'Europa mediterranea e sud-orientale, fino al Caucaso e all'Asia minore. È un migratore regolare e sverna nella parte meridionale dell'areale e in Africa settentrionale fino a sud del Sahara. In Italia la distribuzione è frammentata in tre nuclei principali: Alpi e Prealpi centro-occidentali, Appennino toscano e litorale maremmano, zone centrali e costiere dell'Appennino calabro-lucano. Da confermare la nidificazione in Sicilia e Sardegna. In Lombardia la specie è prevalentemente concentrata nel settore collinare dell'Alto Garda bresciano, della Provincia di Varese e della medio-alta Valtellina; alcune coppie nidificano nel distretto appenninico. I movimenti migratori autunnali iniziano ad agosto (giovani e immaturi) e proseguono fino a novembre, mentre in primavera i primi individui giungono in febbraio e proseguono la migrazione fino a maggio inoltrato, quando si possono verificare anche movimenti dispersivi di individui non nidificanti.

Consistenza e tendenza della popolazione. La popolazione europea non è molto numerosa ed è stimata in 8400-13.000 coppie nidificanti, prevalentemente distribuite in Spagna, Francia, Turchia e Russia. La specie è rara ma stabile, nonostante alcune diminuzioni locali tra il 1990 e il 2000. In Italia si stimano 350-400 coppie con andamenti locali molto variabili, ma generalmente stabili. Per la Lombardia non esistono dati quantitativi sufficienti per una valutazione della popolazione; tuttavia il confronto tra i dati raccolti e le indagini precedenti permette una stima ragionevole di una decina di coppie o poco più. L'andamento della popolazione pare stabile, grazie anche alla capacità di adattamento della specie a climi piuttosto aridi nei quartieri di svernamento.

Gestione e conservazione. La distruzione e la trasformazione dei siti di riproduzione e alimentazione costituiscono per il biancone una problematica che richiede interventi di conservazione e riqualificazione. Gli ambienti aperti montani sono ad esempio soggetti a una riduzione di superficie a causa della riforestazione per abbandono dei prati-pascolo. L'andamento delle popolazioni di biancone può inoltre essere limitato dalla rarefazione delle specie di rettili predate e dalle uccisioni illegali. Si ritiene perciò necessaria la realizzazione di studi e interventi di conservazione dell'erpeto fauna montana. La specie è inclusa nell'allegato I della Direttiva Uccelli (79/409/CEE).
(VO)

Falco di palude – Marsh Harrier
Circus aeruginosus



Idoneità ambientale
Environmental suitability

- alta / high
- media / medium
- bassa / low
- nulla o scarsa / nil or scarce



	Mese / Month											
FENOLOGIA / PHENOLOGY	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Riproduzione / Breeding												
Migrazione / Migration												
Svernamento / Wintering												

POPOLAZIONE (coppie nidificanti)
POPULATION (breeding pairs)

ANDAMENTO MEDIO ANNUO
MEAN ANNUAL TREND

(200 – 350)	(in aumento / increasing)
-------------	---------------------------

Habitat. Il falco di palude nidifica in zone umide ricche di vegetazione fitta, soprattutto fragmiteti, lungo le principali aste fluviali e i canneti lacustri. Recentemente si è diffuso anche ai margini di zone boschive, dove i coltivi o i prati sono utilizzati come territori di caccia. Le prede, catturate con agguati in volo rasente alla vegetazione, sono molto eterogenee (uccelli, mammiferi, pesci e rettili).

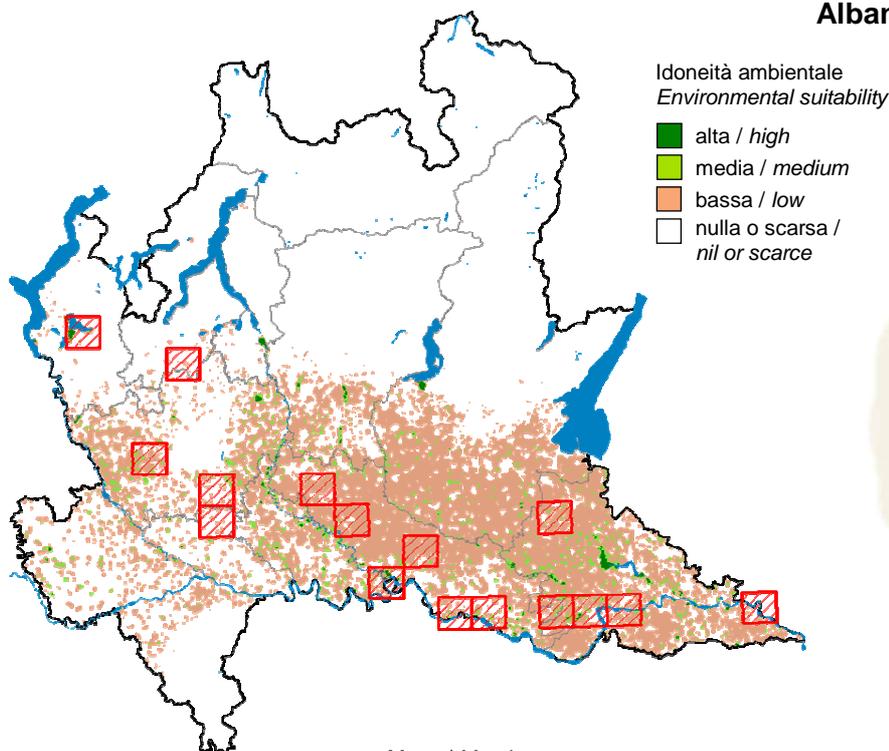
Distribuzione e fenologia. Specie paleartica centro-occidentale, in Europa è diffusa con continuità nelle regioni nord-orientali, dove adotta strategie migratorie a lungo raggio, e in modo frammentario nelle regioni del Mediterraneo, dove è prevalentemente sedentaria. In Italia è presente nella Pianura Padana, fino alle zone costiere, mentre è localizzata ed irregolare nelle regioni centro-meridionali. È presente sulle coste della Sardegna e della Corsica. In Lombardia si è verificata un'espansione di areale, rispetto all'unico sito di nidificazione conosciuto a fine anni '70, per la recente colonizzazione degli ambienti agricoli frammisti a zone umide, anche di estensione limitata, e delle aree palustri in prossimità dei principali fiumi e dei grandi laghi. In inverno il falco di palude è migratore regolare e svernante. Il passaggio autunnale riguarda individui dell'Europa continentale, attraverso i valichi alpini, e si sovrappone agli erratismi di dispersione dei giovani residenti. Il contingente invernale varia in relazione alle condizioni climatiche dei siti di riproduzione e utilizza ambienti simili a quelli di nidificazione. Il

passo primaverile inizia in febbraio e prosegue fino a maggio.

Consistenza e tendenza della popolazione. Il falco di palude è in aumento in quasi tutto l'areale sin dal 1970, tranne in alcuni paesi sud-orientali dove la specie è diminuita nel decennio 1990-2000. La popolazione europea è stimata in 93.000-140.000 coppie, di cui solo 170-220 in Italia. A livello nazionale la popolazione ha tuttavia evidenziato un andamento demografico in aumento e un'espansione territoriale, che si sono presumibilmente verificati anche in Lombardia; pertanto, attualmente, la popolazione nidificante nazionale dovrebbe essere decisamente più consistente. A scala regionale la consistenza della popolazione, seppur difficilmente valutabile con accuratezza potrebbe attestarsi tra le 200 e le 350 coppie.

Gestione e conservazione. La principale minaccia per il falco di palude è rappresentata dal disturbo antropico e dalla frammentazione e distruzione degli habitat ottimali. Sono necessari perciò interventi volti alla conservazione e gestione delle zone umide e della vegetazione ripariale, soprattutto lungo le aste fluviali, dove la specie pare in espansione. Costituiscono una minaccia anche l'utilizzo di pesticidi clororganici e le uccisioni illegali. La specie è inclusa nell'allegato I della Direttiva Uccelli (79/409/CEE). (VO)

Albanella minore – Montagu's Harrier
Circus pygargus



FENOLOGIA / PHENOLOGY	Mese / Month											
Riproduzione / Breeding	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Migrazione / Migration												
Svernamento / Wintering												

POPOLAZIONE (coppie nidificanti) POPULATION (breeding pairs)	ANDAMENTO MEDIO ANNUO MEAN ANNUAL TREND
(<150)	sconosciuto / unknown

Habitat. La specie nidifica in ambienti aperti con modestissima copertura di alberi e arbusti ma con presenza di copertura erbacea quali brughiere, torbiere, fasce marginali di zone umide, incolti, prati umidi, coltivati e giovani rimboschimenti di conifere sempre caratterizzati da scarso disturbo antropico e urbanizzazione. Le nidificazioni avvengono a terra in ambiente asciutto o ricco di acqua, ma sempre a quote basse fino ad un massimo di 500 m.

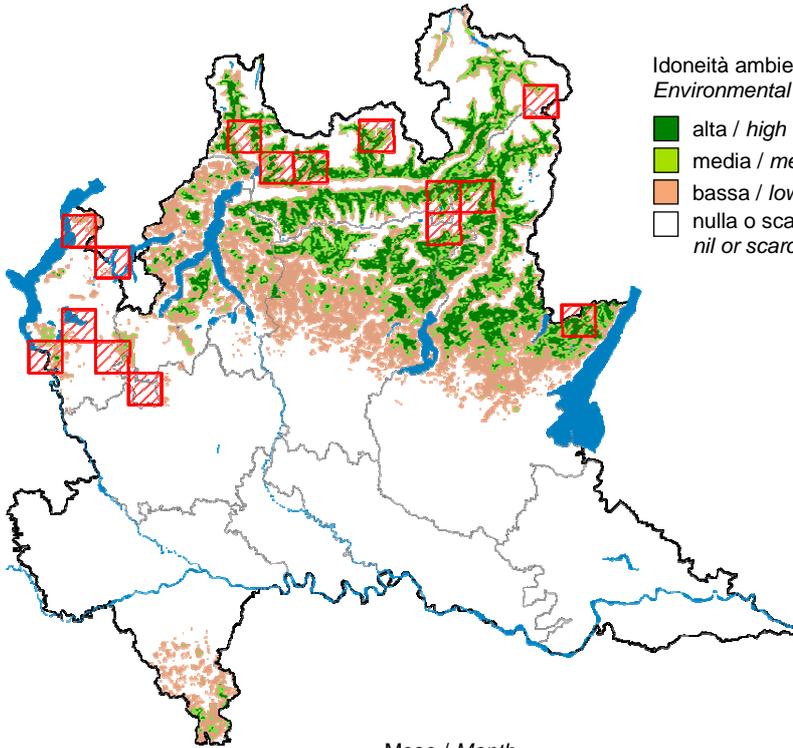
Distribuzione e fenologia. L'albanella minore è un migratore trans-sahariano ed è quindi presente in Lombardia soltanto durante il periodo di migrazione e di riproduzione. In Lombardia le aree più idonee sono situate nella fascia di pianura, in special modo nell'area centro-orientale. I primi arrivi dei migratori si registrano a partire dal mese di marzo e proseguono fino a maggio, mentre la migrazione post-riproduttiva inizia a luglio e si conclude a ottobre. L'areale italiano comprende le regioni settentrionali e centrali fino al Lazio e alle Marche. Vi sono piccole popolazioni anche nella Puglia settentrionale e in Sardegna. Largamente presente in Europa, la sua distribuzione è però lacunosa.

Consistenza e tendenza della popolazione. In Lombardia la popolazione è stimabile in meno di 150 coppie. Non ci sono stime riguardo agli andamenti delle popolazioni regionale e nazionale ma è legittimo credere che essi rispecchino la tendenza europea successivamente descritta. La popolazione italiana è stimabile in 260-380 coppie e sembra stabile, anche se questo non è asseribile con certezza vista l'incertezza dei dati storici. La stima

della popolazione europea fluttua tra le 35.000 e le 65.000 coppie, per la maggior parte in Russia. L'andamento generale della popolazione è da considerarsi in declino nel periodo 1970-1990 con una diminuzione anche del 50%; successivamente sembra essersi manifestato un incremento dovuto ad una ripresa della popolazione in alcuni stati. Il declino può essere imputato alla distruzione e al deterioramento degli habitat derivanti dall'espansione delle aree coltivate e dall'intensificazione delle pratiche agricole a cui è seguito un adattamento alla nidificazione in ambiente agricolo, che però, senza misure di salvaguardia, si dimostra insufficiente al mantenimento della popolazione.

Gestione e conservazione. La conservazione dell'albanella minore è imprescindibile da pratiche agricole più attente, dalla salvaguardia delle isole fluviali e da una migliore gestione delle aree marginali, quali ad esempio incolti e aree golenali. La specie è inclusa nell'allegato I della Direttiva Uccelli (79/409/CEE). (LM)

Astore – Goshawk
Accipiter gentilis



Idoneità ambientale
Environmental suitability

- alta / high
- media / medium
- bassa / low
- nulla o scarsa / nil or scarce



	Mese / Month											
FENOLOGIA / PHENOLOGY	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Riproduzione / Breeding												
Migrazione / Migration												
Svernamento / Wintering												

POPOLAZIONE (coppie nidificanti) POPULATION (breeding pairs)	ANDAMENTO MEDIO ANNUO MEAN ANNUAL TREND
(<50)	sconosciuto / unknown

Habitat. L'astore nidifica in ambienti forestali di conifere e misti a latifoglie, non soggetti a manutenzione, da circa 200 a 2300 m. Generalmente frequenta boschi maturi, lariceti e peccete o boschi misti mesofili di faggete e conifere, anche artificiali. Nelle aree pianiziali predilige i boschi misti o puri a pino silvestre, anche in aree piuttosto urbanizzate, e localmente in impianti artificiali. La predazione avviene sia tra la vegetazione forestale sia in ambienti aperti, quali radure, prati e campi. La dieta è costituita prevalentemente da giovani uccelli e piccoli mammiferi.

Distribuzione e fenologia. L'astore ha una distribuzione oloartica e in Europa è ampiamente diffuso dal Mediterraneo alla Lapponia e dal Portogallo agli Urali. In Italia la specie è sedentaria e nidificante ed è distribuita su tutto l'arco alpino, localizzata nelle Alpi Lepontine meridionali, e sull'Appennino, soprattutto nei settori centro-settentrionali, mentre è più rara a sud. In Sardegna nidifica la sottospecie *A. g. arrigonii*. La specie è invece assente dalla Sicilia. In Lombardia è presente nella fascia montana centro-orientale, con densità maggiori nelle valli laterali della Valtellina e in alta Valle Camonica. In Provincia di Varese occupa la fascia pedemontana e pianiziale, ovvero le formazioni forestali miste settentrionali e i boschi pianiziali della Valle del Ticino e del Parco della Pineta di Appiano Gentile e Tradate; in queste zone la specie sta ricolonizzando gli ambienti ottimali, espandendosi anche in aree discretamente urbanizzate (Saronno, Sesto Calende). Il modello

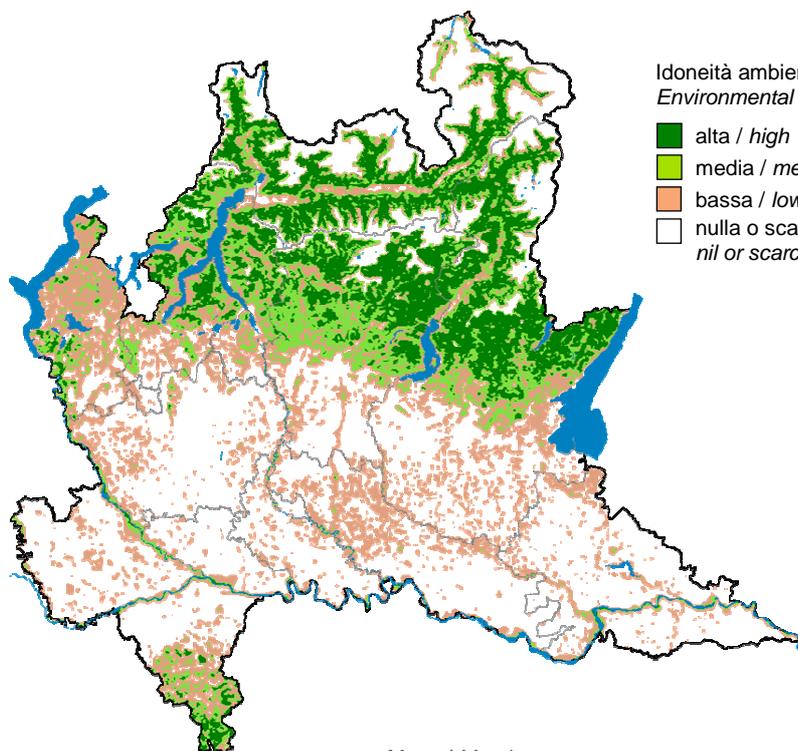
semi-quantitativo indica come mediamente idonee anche alcune aree dell'Appennino pavese, per le quali mancano però informazioni recenti circa la presenza della specie. In inverno può compiere spostamenti per la ricerca delle risorse trofiche e contemporaneamente avviene la dispersione dei giovani nati in primavera-estate. Il contingente invernale è incrementato da individui in migrazione, provenienti dal nord, ed è stimato meno di 130 individui.

Consistenza e tendenza della popolazione. La popolazione europea ammonta a 160.000-210.000 coppie nidificanti ed è considerata stabile, poiché i cali demografici nei paesi centro-settentrionali sono stati compensati da aumenti rilevanti in Francia e nelle regioni orientali. In Italia si stimano 500-800 coppie, stabili o caratterizzate da decrementi locali, di cui meno di 50 nidificanti in Lombardia. La tecnica di rilevamento utilizzata nei censimenti non permette tuttavia di ottenere dati sufficienti per confermare le stime, né per valutarne l'andamento a lungo termine.

Gestione e conservazione. Le popolazioni di astore sono particolarmente minacciate dalla distruzione e frammentazione degli habitat idonei, nonostante i locali adattamenti a impianti boschivi artificiali. La specie sarebbe favorita da interventi di conservazione volti a coordinare la gestione forestale, evitando tagli e altri disturbi nel periodo riproduttivo. Altre minacce sono costituite dalle uccisioni illegali e dall'utilizzo di prodotti fitosanitari che vengono accumulati tramite l'alimentazione.

(VO)

Sparviero – Sparrowhawk
Accipiter nisus



Idoneità ambientale
Environmental suitability

- alta / high
- media / medium
- bassa / low
- nulla o scarsa / nil or scarce



FENOLOGIA / PHENOLOGY	Mese / Month											
Riproduzione / Breeding	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Migrazione / Migration												
Svernamento / Wintering												

POPOLAZIONE (coppie nidificanti) <i>POPULATION (breeding pairs)</i>	ANDAMENTO MEDIO ANNUO <i>MEAN ANNUAL TREND</i>
(350 – 500)	sconosciuto / <i>unknown</i>

Habitat. L'habitat ideale dello sparviero vede l'alternanza di spazi aperti, utilizzati per la caccia, e boschi misti o di conifere, ideali per la nidificazione, effettuata su alberi maturi. Legato alle fasce collinari e montane, può anche occupare residui di boschi planiziali. Per quanto riguarda le quote, la preferenza della specie è per la fascia altimetrica compresa tra i 700 m e i 1600 m; si può tuttavia spingere anche al limite dei 2000 m per cacciare nella stagione invernale.

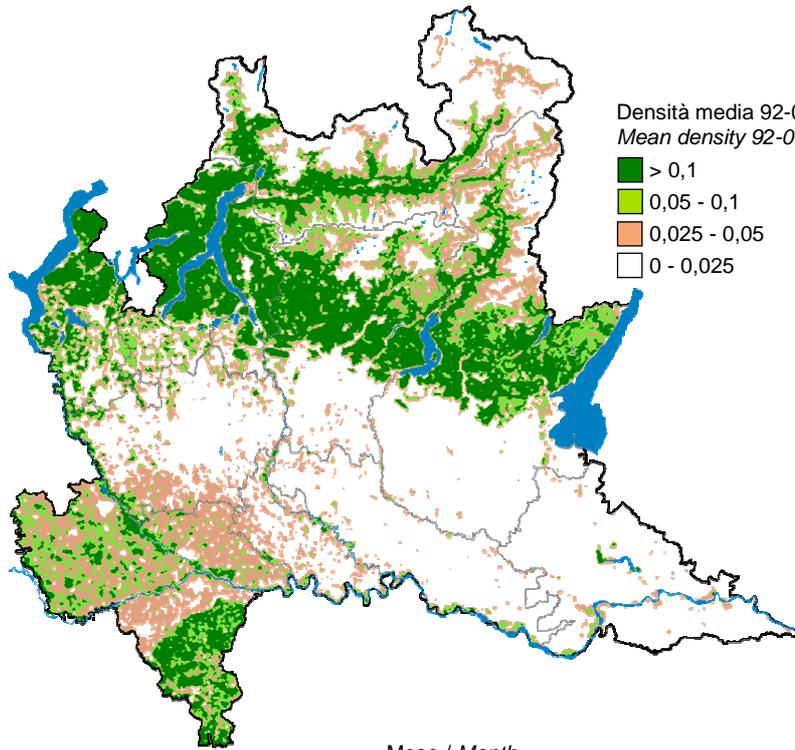
Distribuzione e fenologia. La popolazione italiana è sedentaria, ma ad essa si aggiungono, nel periodo migratorio (settembre-novembre e marzo-maggio), individui provenienti dall'Europa settentrionale. In Lombardia la presenza dello sparviero è legata alla fascia alpina e prealpina e alla zona dell'Oltrepò pavese, che ben risponde alle sue esigenze. Tra queste due aree di maggiore presenza si interpone la zona a bassa idoneità rappresentata dalla Pianura Padana. In Italia lo sparviero è comune e ampiamente distribuito, anche se al sud e in Sicilia è più localizzato. È comune in Sardegna e Corsica. In Europa la specie risulta presente in tutto il continente, da Madeira alla Russia con la sola esclusione dell'Islanda.

Consistenza e tendenza della popolazione. La stima per la popolazione lombarda è di 350-500 coppie nidificanti. La popolazione italiana è stimata intorno alle 2000-4000 coppie nidificanti. Dagli anni '80 ad oggi si è verificato un aumento della popolazione italiana che attualmente è considerata stabile, con fluttuazioni locali e recente espansione

dell'areale nella Pianura Padana. In Europa la stima varia tra le 340.000 e 450.000 coppie con una lieve tendenza alla crescita. A livello europeo si assiste ad un decremento numerico della specie negli anni '90 a cui è seguito un incremento della popolazione e un'espansione dell'areale, probabilmente dovuti all'eliminazione di alcuni pesticidi. Infatti, le cause del declino sono la distruzione e il deterioramento degli habitat, l'uso di pesticidi e il bracconaggio.

Gestione e conservazione. Al fine di conservare la popolazione di sparviero è necessario ridurre l'uso di pesticidi in agricoltura e provvedere ad interventi di conservazione dell'habitat. A tal proposito bisogna mirare alla salvaguardia dei boschi di conifere mature, preferiti per la nidificazione e tentare, ove possibile, di promuovere una gestione forestale che converta i boschi cedui in boschi ad alto fusto. A questo bisogna aggiungere la salvaguardia delle fasce ecotonali e degli spazi aperti che sono necessari alla specie come territorio di caccia. (LM)

Poiana – Buzzard
Buteo buteo

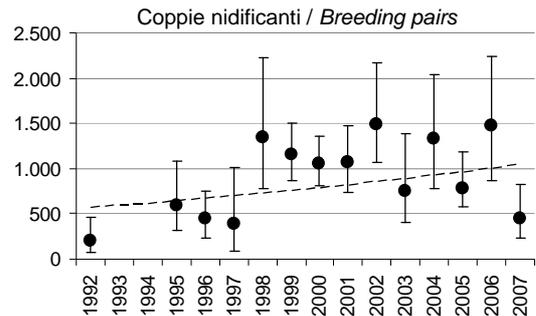


Densità media 92-07 (coppie / km²)
Mean density 92-07 (pairs / km²)

- > 0,1
- 0,05 - 0,1
- 0,025 - 0,05
- 0 - 0,025



FENOLOGIA / PHENOLOGY	Mese / Month											
Riproduzione / Breeding	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Riproduzione / Breeding												
Migrazione / Migration												
Svernamento / Wintering												



POPOLAZIONE (coppie nidificanti) POPULATION (breeding pairs)	ANDAMENTO MEDIO ANNUO MEAN ANNUAL TREND
media / mean 92-07: 950	stabile – fluttuante
2007: 450	stable – fluctuating

Habitat. La poiana nidifica in ambienti forestali e boscosi eterogenei, nelle fasce marginali, in prossimità di aree aperte che utilizza come territorio di caccia. La dieta, molto eterogenea e variabile in funzione delle disponibilità alimentari, è in prevalenza costituita da mammiferi di piccola e media taglia, cui si aggiungono uccelli, anfibi, rettili e diversi invertebrati. Nei settori collinari e montani nidifica in boschi maturi di faggio e castagno, con radure erbose e affioramenti rocciosi. In pianura la specie si è diffusa nei pioppeti coltivati in prossimità delle golene dei corsi fluviali o in aree con alberi sparsi di grandi dimensioni. La distribuzione altimetrica è compresa tra la pianura e i 2230 m (Passo del Tonale), con concentrazioni maggiori tra 300 e 1500 m.

Distribuzione e fenologia. La poiana è un rapace molto diffuso in tutto il Palearctico, con diverse sottospecie a diversa fenologia. La sottospecie nominale *B. b. buteo* è sedentaria e migratrice parziale (soprattutto le popolazioni centro-settentrionali) ed è ampiamente diffusa in Europa, anche sulle isole, ad eccezione dell'Irlanda, parte del Regno Unito orientale e della costa atlantica della Scandinavia. Su scala nazionale presenta una diffusione continua ed abbondante, lacunosa in corrispondenza delle grandi pianure a coltivazione intensiva. In Lombardia, infatti, la specie è ampiamente presente sull'arco alpino e prealpino, fino al limite della vegetazione arborea, e sull'Appennino, mentre è piuttosto localizzata in pianura, dove gli ambienti ottimali sono distribuiti principalmente lungo i corsi fluviali del settore

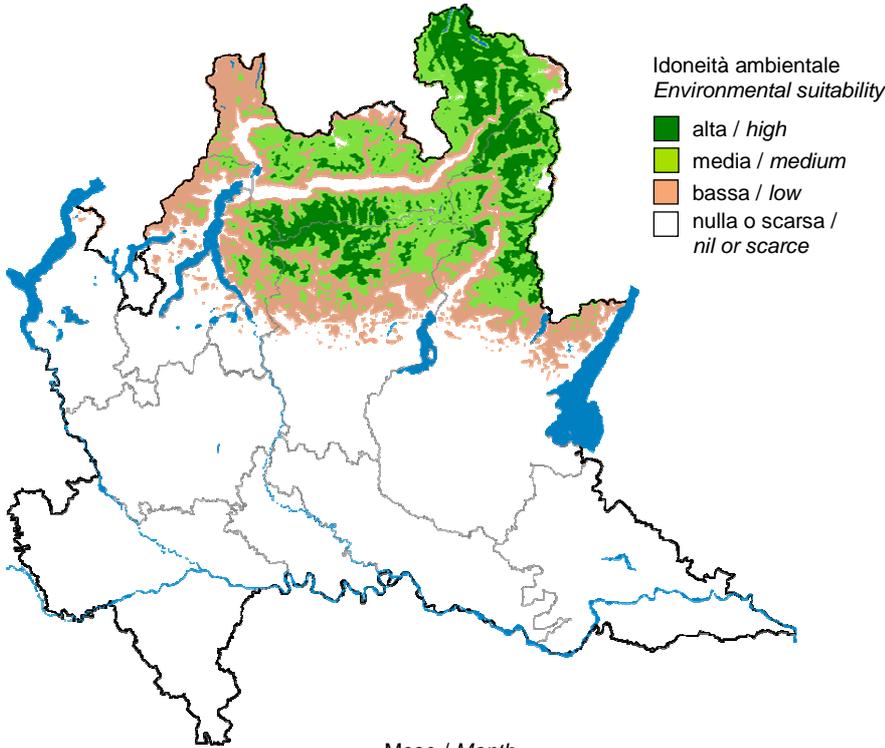
occidentale e lungo il Po. Il contingente svernante è integrato da individui provenienti dall'Europa centro-settentrionale e da individui di poiana delle steppe (*B. b. vulpinus*). In questo periodo vengono frequentati principalmente ambienti aperti di bassa quota.

Consistenza e tendenza della popolazione. La popolazione europea è stimata tra 0,7 e 1,2 milioni di coppie, quella italiana tra 4000 e 8000 coppie nidificanti. La specie appare chiaramente meno abbondante all'inizio del periodo di studio con una popolazione minima nel 1992 valutabile in poco meno di 250 coppie nidificanti in Lombardia, mentre tra il 1998 e il 2006 la consistenza ha oscillato tra 1000 e 1500 coppie. In Italia e per altri molti paesi d'Europa la specie è considerata in lieve incremento o stabile. L'andamento demografico regionale evidenzia un aumento a lungo termine, sebbene non significativo, relativamente al 1992; la popolazione nidificante attuale ha una consistenza piuttosto ridotta (circa 450 coppie), paragonabile a quelle registrate tra il 1992 e il 1997.

Gestione e conservazione. La poiana ha subito una drastica riduzione demografica durante il XX secolo, a causa dell'ampio uso di pesticidi e della persecuzione per mezzo di sostanze nocive. L'intensità di tali minacce è diminuita ma non cessata negli ultimi trenta anni. La presenza della specie è inoltre fortemente condizionata dalle fluttuazioni demografiche delle specie predate e dalla diminuzione degli ambienti forestali di pianura.

(VO)

Aquila reale – Golden Eagle
Aquila chrysaetos



FENOLOGIA / PHENOLOGY	Mese / Month											
Riproduzione / Breeding	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
	sedentaria / sedentary											

POPOLAZIONE (coppie nidificanti) <i>POPULATION (breeding pairs)</i>	ANDAMENTO MEDIO ANNUO <i>MEAN ANNUAL TREND</i>
(55 – 60)	(in aumento / increasing)

Habitat. L'habitat dell'aquila reale è costituito da aree montane rocciose, con presenza di pareti e vegetazione rupicola, su cui nidifica. Le praterie aperte alpine e subalpine e i pascoli vengono utilizzati per la ricerca del cibo.

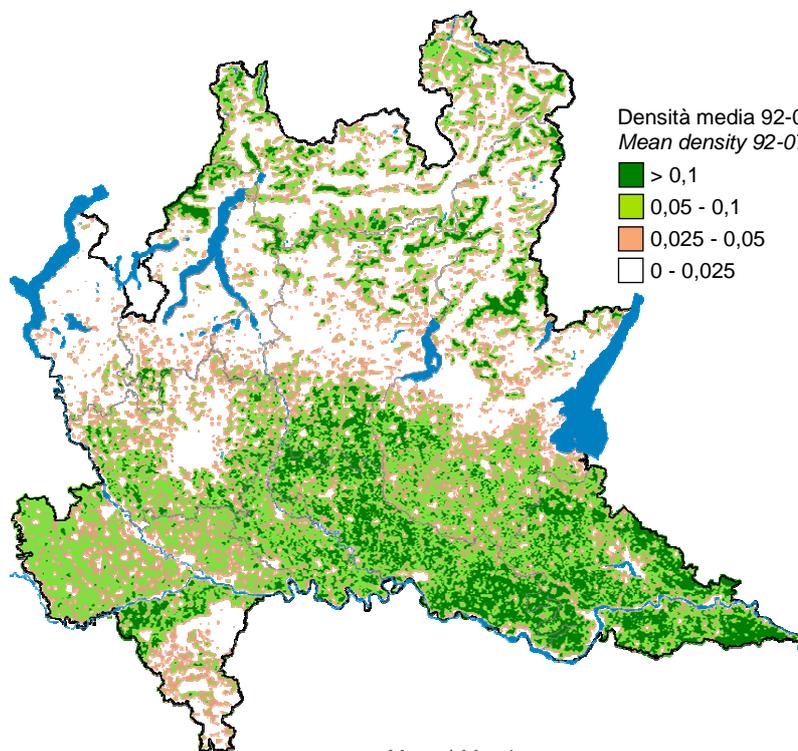
Distribuzione e fenologia. Specie politipica a distribuzione oloartica, l'aquila reale è diffusa in Eurasia, America settentrionale e Africa settentrionale. In Italia è presente, come sedentaria e nidificante, su Alpi e Appennini, in Sicilia e in Sardegna. L'attività riproduttiva può iniziare già nel tardo autunno, ma raggiunge il picco tra febbraio e marzo. La deposizione avviene tra la metà di marzo e i primi di aprile. L'involo ha luogo tra la prima settimana di luglio e la terza di agosto. Gli spostamenti dispersivi dei giovani documentati in zona alpina indicano movimenti compresi tra 150 e 550 km dal luogo di nascita. Nei mesi invernali possono essere più frequenti movimenti di esplorazione anche in ambiente di pianura.

Consistenza e tendenza della popolazione. L'aquila reale ha subito un forte decremento durante la prima metà del XX secolo, principalmente a causa della persecuzione condotta da parte dell'uomo. Grazie alle misure di protezione accordate alla specie a partire dagli anni '60-'70, in aggiunta all'attuale protezione di gran parte dell'ambiente alpino idoneo e all'incremento delle popolazioni di alcune specie-preda (marmotta, ungulati selvatici), la popolazione ha subito un sostanziale incremento, con ricolonizzazione di diverse aree di presenza storica. La popolazione alpina nidificante è

attualmente quantificata in 363-402 coppie, localmente in incremento ed è ampiamente diffusa sul territorio montano lombardo, dove nidificano circa 55-60 coppie, di cui il nucleo più consistente risulta insediato in Provincia di Sondrio, con una trentina di coppie. La presenza e la nidificazione della specie in aree subalpine conferma la tendenza all'espansione anche in ambienti sub-ottimali.

Gestione e conservazione. Nonostante la tendenza all'espansione della popolazione, l'aquila reale rimane una specie particolarmente sensibile: i pericoli come il disturbo arrecato in corrispondenza dei siti riproduttivi, l'antropizzazione di ambienti idonei alla sua presenza, le uccisioni illegali e le collisioni con cavi aerei, rimangono minacce attuali e costanti che, se non accuratamente monitorate ed evitate, potrebbero compromettere questa tendenza positiva. Per la conservazione della specie è necessario il proseguimento e l'intensificazione delle attività di monitoraggio, esteso a tutta l'area distributiva. La conoscenza della distribuzione sul territorio delle coppie nidificanti è fondamentale per un'utile protezione dei siti riproduttivi. Attività che favoriscano un incremento delle popolazioni di specie-preda e che limitino il rimboschimento di aree utilizzate per la caccia rappresentano misure favorevoli alla tutela della specie. È inclusa nell'allegato I della Direttiva Uccelli (79/409/CEE).
(AGa)

Gheppio – Kestrel
Falco tinnunculus

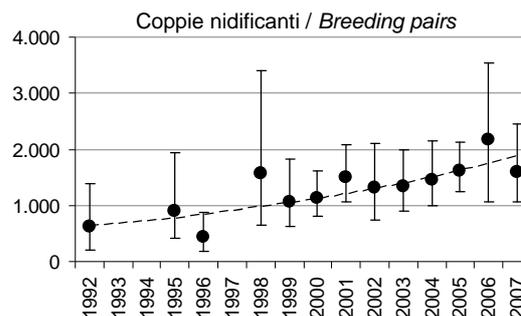


Densità media 92-07 (coppie / km²)
Mean density 92-07 (pairs / km²)

- > 0,1
- 0,05 - 0,1
- 0,025 - 0,05
- 0 - 0,025



FENOLOGIA / PHENOLOGY	Mese / Month											
Riproduzione / Breeding	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Migrazione / Migration												
Svernamento / Wintering												



POPOLAZIONE (coppie nidificanti) POPULATION (breeding pairs)	ANDAMENTO MEDIO ANNUO MEAN ANNUAL TREND
media / mean 92-07: 1.150	+7,7%
2007: 1.600	

Habitat. Il gheppio nidifica negli ambienti più disparati, da quelli rupestri a quelli forestali aperti, fino alle zone rurali o urbane purché ricchi di passeriformi. Per la presenza della specie sono necessari ampi spazi aperti, pressoché senza alberi (quali praterie, pascoli, incolti, brughiere, ecc.), come territorio di caccia. Le nidificazioni avvengono in vecchi nidi di cornacchia e di gazza o in buchi (in falesie, in costruzioni, ecc.). La specie nidifica sino a oltre 2000 m e, con rare eccezioni, anche oltre i 2600 m, mentre sverna in genere sotto i 1500 m.

Distribuzione e fenologia. In Lombardia la specie è sedentaria e nidificante mentre risulta migratrice o svernante alle quote maggiori. Le aree più idonee sono ampiamente diffuse in Regione con esclusione delle quote più elevate della prealpina e di quella alpina. Anche in Italia è ampiamente diffusa su tutto il territorio con alcune lacune nelle zone a coltivazione intensiva ed elevata urbanizzazione. In Europa la specie nidifica praticamente ovunque ad eccezione dell'Islanda.

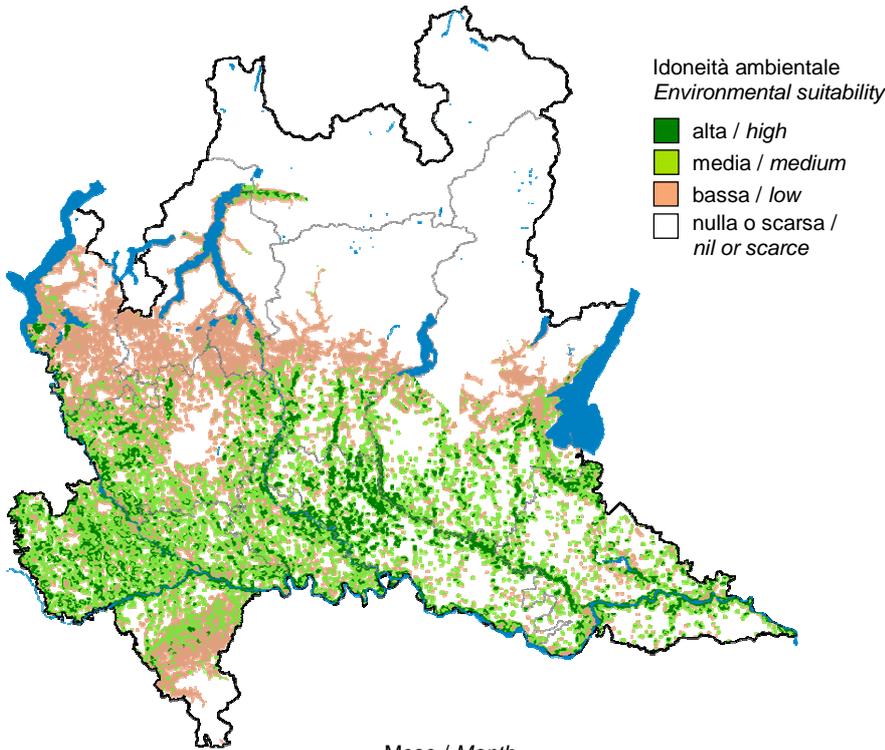
Consistenza e tendenza della popolazione. In Lombardia si riscontra un aumento della popolazione nidificante, con un incremento percentuale medio annuo del 7,7%. Questo può essere legato al recupero da una precedente situazione critica, con una popolazione nidificante quantificata in poco più di 600 coppie nel 1992, mentre oggi la popolazione è stimata in 1600 coppie. Per l'Italia si stima una popolazione di 8000-12.000 coppie con un andamento positivo. Tuttavia, in molti altri paesi del continente, tra cui la Francia,

che ospita la popolazione europea più importante, il gheppio è in continuo calo da diversi decenni. Inoltre, la specie subì un drastico declino dagli anni '50 in poi, le cui cause furono attribuite all'avvelenamento da sostanze organoclorurate, all'antropizzazione spinta e alla caccia. La popolazione nidificante europea è stimata tra 330.000 e le 500.000 coppie. Motivi del declino della specie sono da ricercare nell'alterazione degli habitat necessari alla specie, nell'espansione dell'agricoltura intensiva che comporta l'uso di pesticidi, nell'abbandono delle aree erbose con conseguente avanzamento della vegetazione arborea e arbustiva, nell'abbattimento illegale e nella morte per collisione con cavi aerei.

Gestione e conservazione. La protezione della specie passa attraverso la salvaguardia delle zone di transizione tra boschi e zone aperte e dall'incentivazione di un'agricoltura più rispettosa che minimizzi l'uso di pesticidi e salvaguardi aree incolte che rappresentano possibili territori di caccia.

(LM)

Lodolaio – Hobby
Falco subbuteo



	Mese / Month											
FENOLOGIA / PHENOLOGY	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Riproduzione / Breeding												
Migrazione / Migration												
Svernamento / Wintering												

POPOLAZIONE (coppie nidificanti) <i>POPULATION (breeding pairs)</i>	ANDAMENTO MEDIO ANNUO <i>MEAN ANNUAL TREND</i>
(250 – 500)	(in aumento / increasing)

Habitat. Il lodolaio nidifica nelle fasce marginali di ambienti boschivi, generalmente a quote inferiori ai 1000 m, in prossimità di ambienti aperti, che sfrutta per la caccia delle prede, costituite, durante il periodo riproduttivo, da piccoli uccelli (rondini, rondoni, balestrucci e topini). Come altri rapaci utilizza nidi abbandonati, spesso di cornacchia grigia o gazza, su alberi alti di boschi naturali di latifoglie, conifere o misti, di boschi ripariali e frequentemente di pioppeti coltivati.

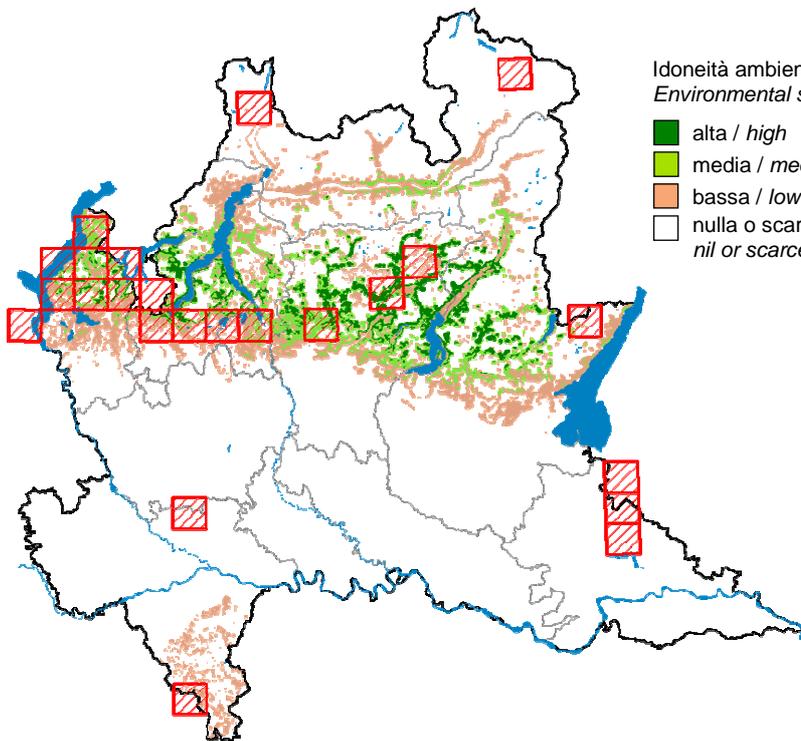
Distribuzione e fenologia. Il lodolaio è una specie a distribuzione eurasiatica e africana. L'area di distribuzione, in Europa, è pressoché continua, eccetto nelle regioni più settentrionali di Svezia e Norvegia. Sulle isole atlantiche è diffuso solo nella parte meridionale dell'Inghilterra. In Italia è diffuso nelle regioni settentrionali, dove occupa la Pianura Padana occidentale e le fasce collinari, mentre la sua presenza diviene frammentaria sull'Appennino centrale, nelle zone costiere e in Sardegna. Risulta inoltre localizzato a sud e sulla costa settentrionale della Sicilia. In Lombardia gli habitat ottimali sono distribuiti lungo le aree golenali dei corpi fluviali della Pianura Padana (Ticino, Po, Serio, Adda, Oglio) e in parte nelle brughiere del pianalto, in aree poco antropizzate. È presente anche sull'Appennino pavese. In tutto l'areale il lodolaio è migratore a lungo raggio e sverna nell'Africa sub-sahariana. La migrazione verso i siti di riproduzione avviene generalmente in tarda primavera e la nidificazione si realizza nei mesi di giugno, luglio e agosto. Tale ritardo implica una minore rilevabilità della specie

nel periodo di studio (aprile-giugno) e dati disponibili limitati.

Consistenza e tendenza della popolazione. La popolazione nidificante europea è relativamente piccola (71.000-120.000 coppie), ma si è mantenuta stabile dal 1970. Andamenti demografici contrastanti hanno caratterizzato le popolazioni delle regioni centro-settentrionali, alcune in aumento (Francia, Belgio, Inghilterra, Ungheria, Repubblica Ceca), altre in declino (Germania, Finlandia, Olanda). In Italia il lodolaio è stimato in 500-1000 coppie ed è probabilmente in leggero aumento. L'ultima stima per la Lombardia risale agli anni '80 e consisteva in 100-500 coppie, tuttavia l'espansione di areale dovuta alla colonizzazione dei pioppeti coltivati in aree golenali, nel decennio seguente, suggerisce un aumento della popolazione nidificante.

Gestione e conservazione. La specie, strettamente legata agli ambienti ripariali, non sembra aver subito la riduzione dei boschi naturali, insediandosi in sistemi agro-forestali, caratterizzati da pioppeti coltivati e copertura agricola, preferibilmente estensiva. Le principali minacce, invece, che potrebbero compromettere la stabilità delle popolazioni di lodolaio sono la diminuzione delle principali prede passeriformi (irundinidi) e l'aumento dell'utilizzo di prodotti fitosanitari, accumulati attraverso la predazione di insetti. (VO)

Pellegrino – Peregrine Falcon
Falco peregrinus



Idoneità ambientale
Environmental suitability

- alta / high
- media / medium
- bassa / low
- nulla o scarsa / nil or scarce



FENOLOGIA / PHENOLOGY	Mese / Month											
Riproduzione / Breeding	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
	sedentaria / sedentary											

POPOLAZIONE (coppie nidificanti) <i>POPULATION (breeding pairs)</i>	ANDAMENTO MEDIO ANNUO <i>MEAN ANNUAL TREND</i>
(<50)	(in aumento / increasing)

Habitat. Il pellegrino nidifica in ambienti rupicoli costieri e interni, soprattutto in formazioni calcaree. Preferisce nidificare in posizioni dominanti aree aperte utilizzate per cacciare. Inoltre, la posizione di nidificazione deve essere ben accessibile per permettere un decollo e atterraggio agevoli e perciò non si rinvengono nidificazioni in ambiti di foreste fitte. Ad eccezione di queste caratteristiche il pellegrino non sembra molto esigente, arrivando a nidificare anche in centri urbani su ruderi o vecchi edifici; può anche occupare nidi abbandonati di altri uccelli (corvidi, rapaci, aironi). La condizione necessaria all'occupazione di un territorio, oltre alla presenza di siti adatti alla nidificazione, è l'abbondanza dell'avifauna che costituisce la dieta della specie. Nidifica generalmente entro i 1400 m, anche se sulle Alpi può raggiungere i 2000 m.

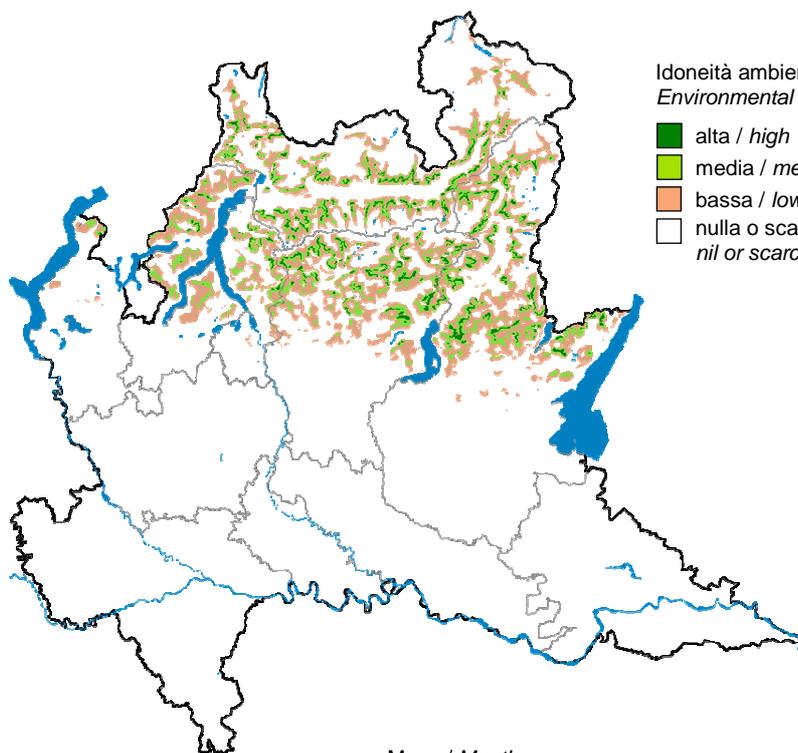
Distribuzione e fenologia. Specie sedentaria, in Europa è ampiamente diffuso, anche sulle isole, fino alle zone artiche, mentre in Italia la distribuzione è uniforme su Alpi e Appennini mentre appare più localizzata nelle regioni meridionali. In Lombardia le aree più idonee al pellegrino sono situate nella fascia insubrica.

Consistenza e tendenza della popolazione. In Lombardia si stima che la popolazione di pellegrino sia inferiore alle 50 coppie con tendenza all'aumento. In Italia la popolazione è stimata in 787-991 coppie, probabilmente in aumento. Rispetto al decennio precedente si assiste infatti, oltre ad un aumento numerico, anche a numerose nuove nidificazioni un po' in tutte le regioni. In Europa la

stima sale a 12.000-25.000 coppie nidificanti con una tendenza in lieve crescita. Da sempre oggetto di danneggiamento dovuto al saccheggio dei nidi da parte di falconieri e collezionisti e al bracconaggio, ha avuto un picco negativo tra gli anni '50 e '70 quando alle cause sopra elencate si sono aggiunti i pesticidi clorurati riducendo le popolazioni locali anche del 90%. Questa tendenza si è invertita negli anni che vanno dal '70 al '90 in cui si è assistito ad un aumento numerico ed espansione dell'areale.

Gestione e conservazione. Se a livello europeo la specie è considerata sicura, la popolazione nazionale resta vulnerabile ed è perciò necessario attuare interventi conservativi. Le misure devono promuovere un'agricoltura con ridotto uso di pesticidi, la conservazione dei siti di nidificazione e la loro protezione dal disturbo antropico, ma anche un attento controllo dei nidi al fine di evitare l'asportazione di uova e pulli. La specie è inclusa nell'allegato I della Direttiva Uccelli (79/409/CEE).
(LM e LB)

Francolino di monte – Hazel Grouse
Bonasia bonasia



Idoneità ambientale
Environmental suitability

- alta / high
- media / medium
- bassa / low
- nulla o scarsa / nil or scarce



FENOLOGIA / PHENOLOGY	Mese / Month											
Riproduzione / Breeding	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
	sedentaria / sedentary											

POPOLAZIONE (coppie nidificanti) <i>POPULATION (breeding pairs)</i>	ANDAMENTO MEDIO ANNUO <i>MEAN ANNUAL TREND</i>
(500 – 1.000)	(stabile / stable)

Habitat. La specie frequenta prevalentemente boschi misti di latifoglie e conifere, di preferenza umidi, fitti e pluristratificati, caratterizzati da uno strato superiore arboreo e un ricco strato a sottobosco. In Lombardia nidifica a quote comprese tra 800 e 1800 m. Alle quote più elevate l'habitat riproduttivo è rappresentato da lariceti puri o misti a peccio e arbusteti.

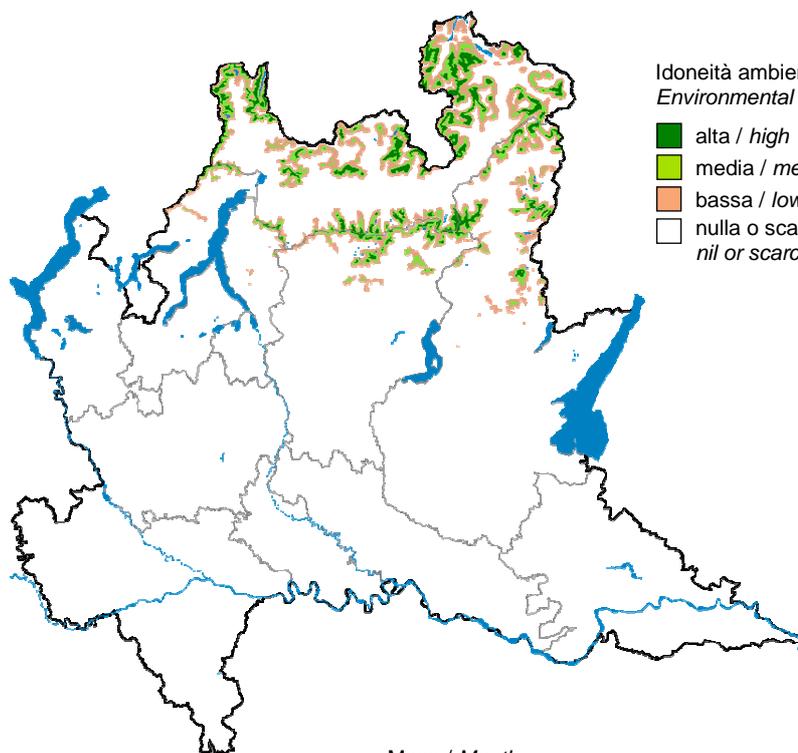
Distribuzione e fenologia. Specie eurosibirica-boreoalpina, è distribuita sui principali rilievi montuosi dell'Europa centrale e meridionale, in Scandinavia e in Russia. Ritenuta in tempi storici specie diffusa in Italia anche sulle Alpi occidentali, attualmente il francolino di monte è diffuso principalmente sulle Alpi centro-orientali, mentre diventa più localizzato in quelle centro-occidentali, fino a scomparire a ovest della Val Sesia (Vercelli). Specie sedentaria e nidificante sulle Alpi, compie limitati erratismi stagionali in relazione al disgregamento delle covate e a situazioni meteorologiche sfavorevoli, in conseguenza delle quali si può spingere a quote meno elevate.

Consistenza e tendenza della popolazione. Lo status della popolazione europea è da considerarsi sicuro, con una popolazione stabile negli ultimi 30 anni superiore a 2,5 milioni di coppie. Anche a livello nazionale la tendenza risulta piuttosto stabile negli ultimi 10-15 anni. Lievi fluttuazioni (ogni 2-5 anni) si possono verificare regolarmente per la specie. Il francolino di monte è presente sul territorio regionale con una distribuzione piuttosto frammentata: l'areale

risulta continuo lungo i versanti di Valtellina e Velle Camonica; densità maggiori si rilevano intorno al fondovalle valtellinese e sulle Orobie.

Gestione e conservazione. La specie risulta particolarmente legata alla presenza di foreste naturali diversificate in struttura. La progressiva estensione naturale delle superfici boschive, con la ricolonizzazione, in particolare alle medie altitudini, di aree destinate un tempo a prato e pascolo, può rappresentare un elemento favorevole alla specie. Al contrario, la sottrazione di porzioni di habitat idoneo, causato da distruzione e frammentazione degli ambienti boschivi ben strutturati, rappresentano sicuramente fattori che agiscono negativamente sul mantenimento di popolazioni in buono stato di conservazione. Il disturbo antropico e le uccisioni illegali sono altri importanti elementi di minaccia. Per la conservazione della specie risultano di notevole interesse tutte le forme di governo del bosco che favoriscano il mantenimento di un'elevata diversità strutturale, con particolare riferimento allo sviluppo di un sottobosco rigoglioso e diversificato, e di composizione specifica. Tali elementi sono in grado di offrire contemporaneamente fonti trofiche e rifugi, fondamentali per l'insediamento della specie. Di basilare importanza risultano le attività di monitoraggio della specie, che dovrebbero essere intraprese sull'intero territorio regionale e a lungo termine, finalizzate ad una chiara definizione delle reali densità e della dinamica della popolazione. La specie è inclusa nell'allegato I della Direttiva Uccelli (79/409/CEE). (AGa)

Pernice bianca – Ptarmigan
Lagopus mutus



Idoneità ambientale
Environmental suitability

- alta / high
- media / medium
- bassa / low
- nulla o scarsa / nil or scarce



FENOLOGIA / PHENOLOGY	Mese / Month											
Riproduzione / Breeding	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
	sedentaria / sedentary											

POPOLAZIONE (coppie nidificanti) <i>POPULATION (breeding pairs)</i>	ANDAMENTO MEDIO ANNUO <i>MEAN ANNUAL TREND</i>
(200 – 400)	(in diminuzione / declining)

Habitat. Nidifica al di sopra del limite della vegetazione arboreo-arbustiva, in habitat caratterizzati dalla presenza di praterie, arbusteti nani, affioramenti di roccia, macereti, vallette nivali. Le quote a cui la specie risulta maggiormente diffusa vanno da 2300 a 2700 m.

Distribuzione e fenologia. Specie artica a distribuzione circumpolare, è presente nella porzione meridionale del Palearctico occidentale con popolazioni relitte disgiunte, in seguito ai fenomeni di glaciazione, sui rilievi montuosi di Scozia, Pirenei e Alpi. In Italia è presente con una distribuzione piuttosto uniforme sull'arco alpino, ad eccezione dei sistemi montuosi minori, senza sostanziali differenze rispetto all'areale storico. Sui rilievi prealpini è più localizzata, con interruzioni dovute a mancanza di condizioni ambientali adatte e a estinzioni locali. In Lombardia nidifica in tutte le province alpine, ad eccezione di quella di Varese, basse Lepontine e alto Garda. Specie sedentaria, la pernice bianca è soggetta sulle Alpi a modesti spostamenti altitudinali stagionali: verso quote meno elevate (1500-1600 m) in inverno, in corrispondenza di condizioni di forte innevamento e scarsità di cibo; in condizioni climatiche miti e in periodo post-riproduttivo (soprattutto per i maschi) si possono verificare spostamenti verso quote superiori rispetto ai siti utilizzati per la nidificazione (anche oltre i 3000 m).

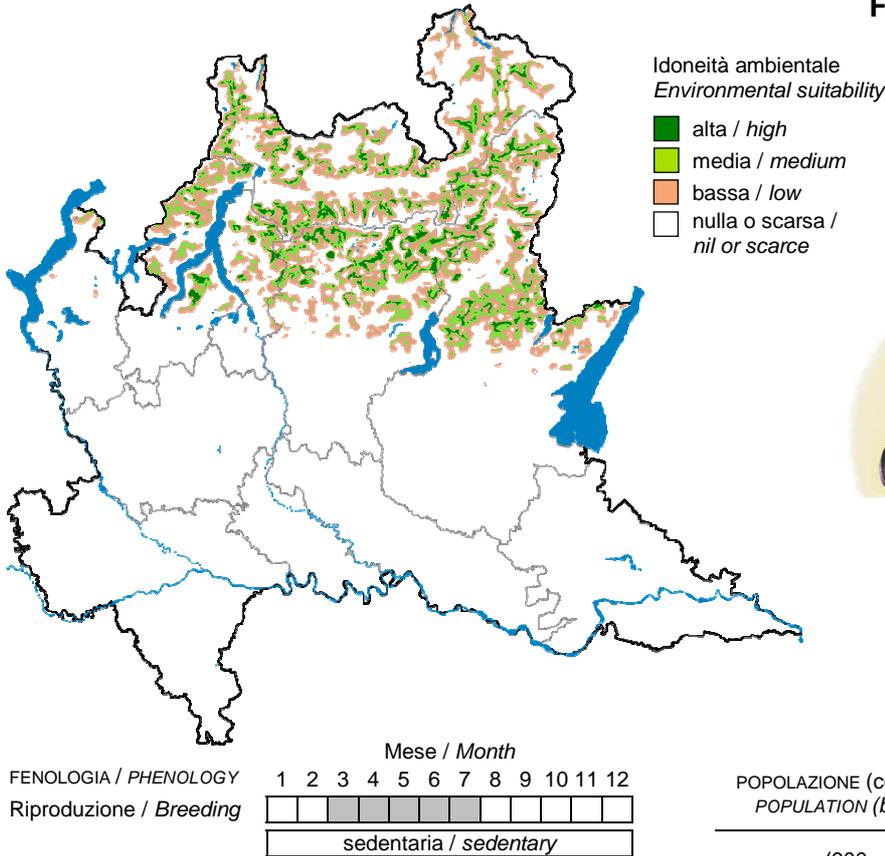
Consistenza e tendenza della popolazione. A livello europeo lo *status* della specie è considerato sicuro, nonostante un sensibile decremento sia stato registrato in diverse nazioni, tra le quali l'Italia, nel

decennio 1990-2000. Le popolazioni di pernice bianca, analogamente a quelle di altri tetraonidi, sono soggette ad oscillazioni numeriche cicliche, dovute al tasso di sopravvivenza invernale di giovani e adulti e al successo riproduttivo, fattori legati soprattutto alle condizioni climatiche. A fine anni '90 la popolazione italiana era stimata in 8000-10.000 coppie. In Lombardia, pur non essendo attualmente disponibili stime certe recenti, la consistenza della specie risulta limitata. In particolare è scarsa sulle Orobie, mentre è ben rappresentata nel resto della Provincia di Sondrio e nella media e alta Valle Camonica. I valori di densità rilevati localmente negli anni '92-'97 risultano decisamente bassi (2,63 individui/100 ha nell'area del Monte Sobretta, Parco Nazionale dello Stelvio) rispetto a quanto riscontrato in altre realtà alpine nei decenni passati. Tale riscontro sembra evidenziare una situazione preoccupante per la specie sull'arco alpino lombardo, confermando la tendenza negativa in atto su tutte le Alpi italiane dal 1990.

Gestione e conservazione. Oltre a fattori di mortalità naturale (condizioni climatiche avverse e predazione), il disturbo antropico (impianti sciistici e infrastrutture turistiche) e la presenza di cani vaganti nelle aree riproduttive possono limitare fortemente le sue popolazioni. Il prelievo venatorio deve essere pianificato solo in seguito ad una verifica annuale delle consistenze e del successo riproduttivo, sulla base di un programma di monitoraggio. La specie è inclusa nell'allegato I della Direttiva Uccelli (79/409/CEE). (AGa)

Fagiano di monte – Black Grouse

Tetrao tetrix



POPOLAZIONE (coppie nidificanti) POPULATION (breeding pairs)	ANDAMENTO MEDIO ANNUO MEAN ANNUAL TREND
(900 – 1.300)	(stabile / stable)

Habitat. Il fagiano di monte, o gallo forcello, sulle Alpi frequenta ambienti tra il limite superiore delle foreste e la zona ad arbusti contorti, con preferenza per lariceti e peccete rade, con folto sottobosco arbustivo a rodoro-vaccinieto, alneti e mughete con ericacee. Nell'area prealpina si insedia al limite dei boschi di latifoglie, in faggete miste a conifere e rimboschimenti di conifere. In genere sono preferiti i pendii esposti a nord, umidi e poco disturbati. La nidificazione avviene a quote comprese tra i 700 m (nel settore prealpino) e i 2400 m, con massima diffusione tra 1300-2000 m.

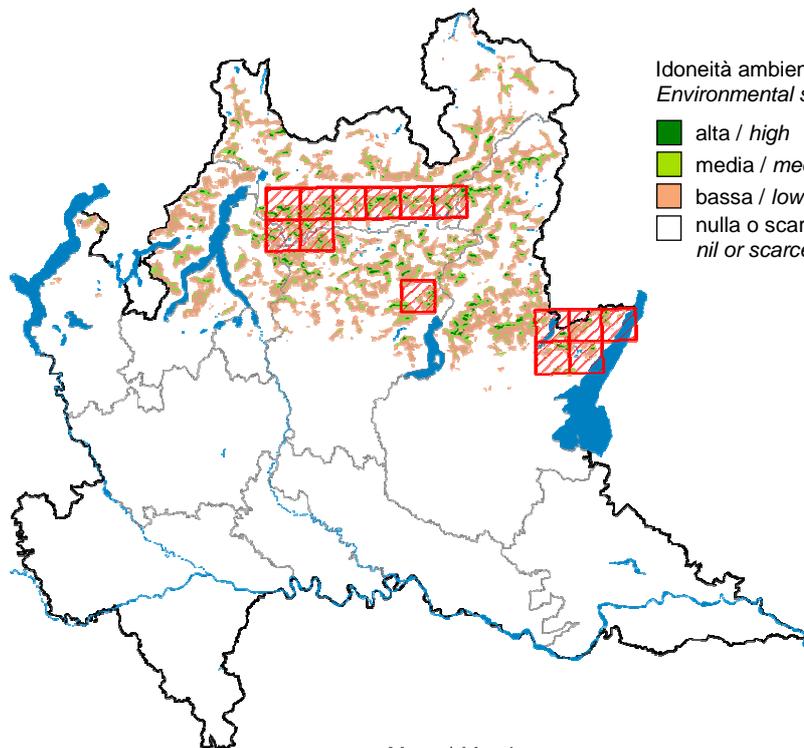
Distribuzione e fenologia. Specie paleartica, ha un areale continuo dalla Scandinavia alla Siberia e più frammentato verso meridione e occidente, con popolazioni relitte a seguito delle glaciazioni su Alpi e Carpazi. In Italia la distribuzione è piuttosto uniforme su tutte le province alpine e prealpine, senza particolari differenze rispetto all'areale storico. Sedentaria, compie limitati erratismi in periodo autunno-invernale, con spostamenti in genere non superiori ai 5 km.

Consistenza e tendenza della popolazione. La popolazione europea ha subito un sostanziale declino nel periodo 1970-1990 e in molte nazioni, compresa l'Italia, tale tendenza è ancora in atto. La popolazione italiana è attualmente stimata in 20.000-24.000 individui in primavera (circa 10.000 covate), rispetto a 30.000-40.000 individui stimati a metà anni '80. La tendenza è negativa, con fluttuazioni sul medio periodo. Per il fagiano di monte, analogamente ad altri tetraonidi, sono noti

fenomeni ciclici di fluttuazione numerica, legati probabilmente a fattori ambientali e climatici. In Lombardia è presente nei settori alpini e prealpini di tutte le province, con maggiori densità riscontrate per il versante valtellinese delle Orobie. Consistenze localmente elevate si hanno anche nelle Lepontine. Nel 1983 sono state rilevate 549 arene di canto sull'intero territorio lombardo.

Gestione e conservazione. Il disturbo antropico, la presenza di cani vaganti in periodo estivo nelle aree di nidificazione, il turismo invernale e la sottrazione di habitat dovuta alla costruzione di impianti sciistici e infrastrutture turistiche rappresentano elementi di minaccia. Il prelievo venatorio deve essere commisurato ad una reale conoscenza della consistenza delle popolazioni. La pianificazione del prelievo deve essere effettuata sulla base dei risultati sia dei censimenti primaverili, sia della valutazione tardo-estiva del successo riproduttivo, nell'ambito di un monitoraggio della specie a lungo termine. Interventi di miglioramento ambientale dovrebbero essere indirizzati al ripristino degli habitat idonei alla deposizione e all'allevamento delle nidiate: azioni particolarmente efficaci sono il ripristino di pascoli e radure ai margini degli alpeggi, quando ricolonizzati dal bosco, e la creazione di radure all'interno di estese superfici a rododendro e ontano verde. Il fagiano di monte è incluso nell'allegato I della Direttiva Uccelli (79/409/CEE). (AGa)

Gallo cedrone – Capercaillie
Tetrao urogallus



Idoneità ambientale
Environmental suitability

- alta / high
- media / medium
- bassa / low
- nulla o scarsa / nil or scarce



		Mese / Month											
FENOLOGIA / PHENOLOGY		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Riproduzione / Breeding													
		sedentaria / sedentary											

POPOLAZIONE (maschi cantori) <i>POPULATION (singing males)</i>	ANDAMENTO MEDIO ANNUO <i>MEAN ANNUAL TREND</i>
15 – 20	in diminuzione / declining

Habitat. L'habitat riproduttivo è costituito da vasti complessi forestali di conifere (abete rosso, abete bianco e larice), puri o misti a latifoglie (faggio), compresi tra 1200 e 1700 m. Nel settore prealpino utilizza anche boschi di latifoglie, in particolare faggete, pure o miste a peccio e pino silvestre. Sono preferiti i boschi maturi e disetanei, caratterizzati da fitto sottobosco a rododendro, mirtillo, lampone, rovo. Altri elementi che caratterizzano l'habitat di elezione sono la presenza di radure, un elevato tasso di umidità e l'assenza di disturbo antropico.

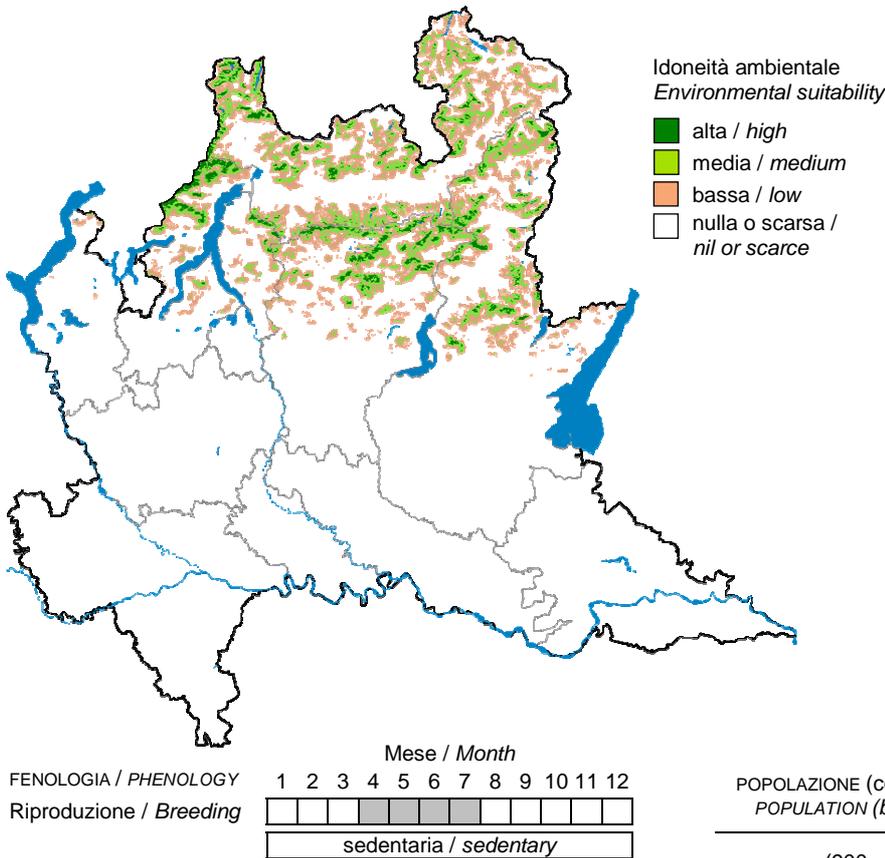
Distribuzione e fenologia. Specie eurosibirica-boreoalpina, è distribuita uniformemente in Europa settentrionale, dalla Scandinavia alla Russia; presenta un areale discontinuo nelle parti occidentali e centro-meridionali, dove occupa i principali sistemi montuosi. In Italia ha una distribuzione piuttosto omogenea sulle Alpi orientali (Friuli Venezia-Giulia, Veneto e Trentino), mentre diventa frammentata in Lombardia, Regione che rappresenta l'attuale limite occidentale dell'areale italiano. Sulle Alpi occidentali la specie risulta infatti estinta dall'inizio del XX secolo. Specie sedentaria, può compiere erratismi di portata limitata, con spostamenti inferiori ai 5 km.

Consistenza e tendenza della popolazione. Sebbene a livello europeo lo *status* della specie sia sicuro, con una popolazione nidificante di almeno 760.000 coppie, la tendenza nazionale è nel complesso negativa, con una popolazione stimata di 1800-2500 coppie, una situazione di relativa stabilità sulle Alpi orientali e una rarefazione e frammentazione progressiva dell'areale sulle Alpi

centrali. Testimonianze storiche indicano una buona presenza della specie in Lombardia fino al 1700, mentre nel XIX secolo la contrazione di areale e consistenze era già manifesta. Recenti indagini effettuate sul territorio regionale individuano come aree attualmente occupate dalla specie il versante orobico della Valtellina, l'Alto Garda Bresciano, la media Velle Camonica. La consistenza attuale sull'intero territorio montano regionale è stimata in 15 – 20 maschi cantori.

Gestione e conservazione. Le modificazioni dell'habitat sono tra le cause principali di contrazione delle popolazioni. Tali trasformazioni rivestono un ruolo rilevante, considerate le basse potenzialità delle Alpi italiane per la specie. Le pratiche silvicolture, sebbene mirate al miglioramento del bosco nel tempo, possono non risultare idonee alla specie nel breve termine. Il pascolo di bovini e equini risulta utile al mantenimento di radure, pascoli, alpeggi, del parco a larice e maggenghi; al contrario è ritenuta negativa l'azione del pascolamento di ovi-caprini a causa della distruzione dei margini della foresta. La presenza umana e quella di cani pastore nelle aree di allevamento delle nidiate sono altri elementi di minaccia. La limitazione dell'accesso a escursionisti, alpinisti, raccoglitori di funghi nelle aree di presenza della specie è indispensabile per assicurare una sufficiente tranquillità e idoneità dell'habitat. La specie è inclusa nell'allegato I della Direttiva Uccelli (79/409/CEE). (AGa)

Coturnice – Rock Partridge
Alectoris graeca



POPOLAZIONE (coppie nidificanti) POPULATION (breeding pairs)	ANDAMENTO MEDIO ANNUO MEAN ANNUAL TREND
(900 – 1.300)	(in diminuzione / declining)

Habitat. La coturnice è una specie tipica di ambienti aridi e semi-aridi del bacino del Mediterraneo; l'habitat riproduttivo è costituito da versanti ripidi e soleggati caratterizzati da affioramenti rocciosi e copertura erbacea, con arbusti nani e cespugli sparsi. Talvolta viene occupato il limite superiore delle conifere, in presenza di alberi isolati. Non necessariamente legata ad altitudini elevate, la specie risulta maggiormente diffusa a quote comprese tra 800 e 2200 m, con presenze a quote inferiori (400-500 m) in zone prealpine perilacustri e fino a 2500-2600 m in alcune aree delle Alpi centrali e occidentali. In Lombardia nidifica la sottospecie *A. g. saxatilis*, mentre la sottospecie *A. g. whittakeri* è presente in Sicilia fino quasi al livello del mare.

Distribuzione e fenologia. Endemica dell'Europa, la specie è distribuita sulle Alpi e sull'Appennino, in Sicilia e nella penisola balcanica. In Lombardia la distribuzione appare piuttosto uniforme, con presenze in tutte le province alpine e prealpine, sebbene con abbondanze variabili. Sedentaria, può compiere erratismi nel periodo autunnale e invernale, in relazione a condizioni meteorologiche e disponibilità trofica, di portata mai superiore a 5 km.

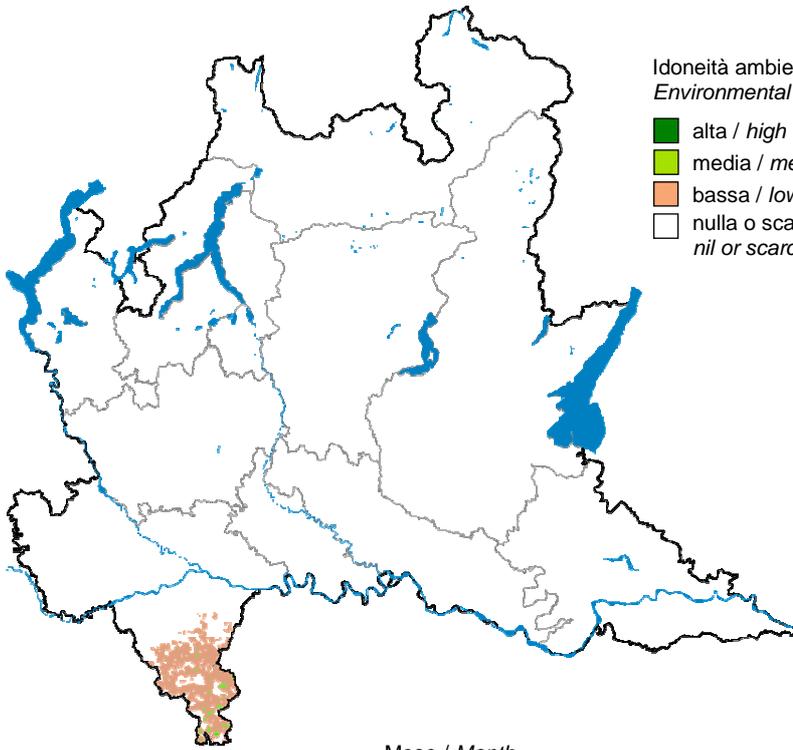
Consistenza e tendenza della popolazione. La popolazione italiana, stimata in 10.000-20.000 coppie, rappresenta circa un terzo di quella globale. La popolazione europea ha subito un forte declino, documentato a partire dal 1970, e anche attualmente non gode di uno status favorevole, permanendo la tendenza negativa, con fluttuazioni locali ed estinzioni recenti. Sul territorio lombardo la

specie è diffusa nei settori alpini di tutte le province, con abbondanze variabili. Sul territorio regionale è stimata la presenza di 900-1300 coppie.

Gestione e conservazione. Il progressivo abbandono, a partire dal dopoguerra, delle attività agricole e di pascolo in ambiente montano, con conseguente rimboschimento di prati e pascoli, rappresenta la principale causa della contrazione delle aree di svernamento e alimentazione idonee alla specie. Disturbo antropico in periodo riproduttivo, parassitosi e condizioni di persistente e abbondante innevamento in periodo invernale costituiscono altri fattori che possono influire negativamente sulla dinamica di popolazione. Ripopolamenti effettuati con ibridi *A. rufa* e *A. chukar* sono stati sicuramente causa di inquinamento genetico della sottospecie *A. g. saxatilis*, peraltro non facilmente quantificabile, che ha probabilmente facilitato la diffusione di malattie epidemiche. Interventi gestionali finalizzati al mantenimento di prati sfalciati, pascoli e fasce di transizione tra pascoli di quota e bosco possono favorire la presenza della specie. Una corretta pianificazione del prelievo venatorio deve essere effettuata annualmente, sulla base dei risultati dei censimenti primaverili ed estivi (stima del successo riproduttivo); tale monitoraggio risulta indispensabile per incrementare le informazioni, attualmente non sufficienti, relative alla dinamica e alla produttività annuale delle popolazioni. La specie è inclusa nell'allegato I della Direttiva Uccelli (79/409/CEE). (AGa)

Pernice rossa – Red-legged Partridge

Alectoris rufa



Idoneità ambientale
Environmental suitability

- alta / high
- media / medium
- bassa / low
- nulla o scarsa / nil or scarce



FENOLOGIA / PHENOLOGY	Mese / Month											
Riproduzione / Breeding	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
	sedentaria / sedentary											

POPOLAZIONE (coppie nidificanti) POPULATION (breeding pairs)	ANDAMENTO MEDIO ANNUO MEAN ANNUAL TREND
(<200)	(in diminuzione / declining)

Habitat. La pernice rossa nidifica in ambienti aperti caratterizzati da mosaici agricoli, ben esposti e drenati, nei quali si alternano aree improduttive, praterie xeriche parzialmente arbustate, aree calanchive, prati da sfalcio, siepi e macchie di vegetazione. La maggiore diffusione si ha a quote comprese tra 300 e 900 m.

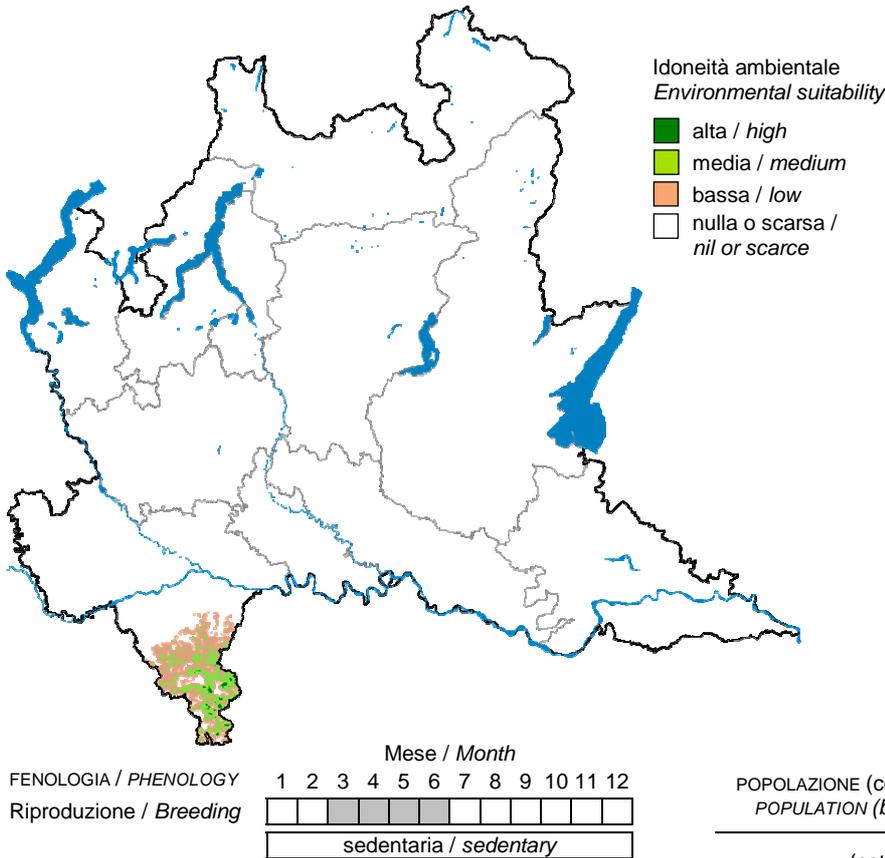
Distribuzione e fenologia. È specie politipica a distribuzione europea; in Italia è sedentaria e nidificante ma la sua distribuzione è pesantemente influenzata dai continui ripopolamenti a scopo venatorio. Originariamente distribuita sull'Appennino settentrionale e nelle isole dell'Arcipelago Toscano, la pernice rossa è stata introdotta nell'Appennino centrale dove presenta alcune popolazioni stabili in Lazio, Umbria e Molise; tutte le popolazioni presenti ai limiti meridionali dell'Appennino centrale sono invece mantenute dai continui ripopolamenti. La specie è monogama e si riproduce in nidi isolati sul terreno. Le femmine depongono tra marzo e giugno una covata di 12-16 uova che sono incubate per 22-24 giorni; la schiusa è sincrona e i pulli involano dopo circa 10 giorni. Il successo riproduttivo varia tra i 3,5-5,1 giovani/coppia in Provincia di Pavia ai 2,5-3,7 giovani/coppia nella Toscana meridionale.

Consistenza e tendenza della popolazione. La popolazione europea è stimata in 2-4,5 milioni di coppie, di cui la maggior parte risiede in Spagna. La consistenza delle popolazioni italiane è invece valutata in 1500-2000 con una tendenza alla diminuzione in diverse regioni. In Lombardia è presente nella fascia altimetrica compresa tra i 300

e i 1000 m di quota ed è localizzata esclusivamente sui rilievi dell'Oltrepò Pavese. La specie ha risentito in anni recenti di un eccessivo prelievo venatorio e anche di ripopolamenti a fini venatori tecnicamente non corretti che non hanno contribuito alla conservazione della specie. L'ultima stima complessiva della consistenza della pernice rossa in Oltrepò Pavese risale al 1999 ed era di 200 coppie con una forte tendenza alla diminuzione.

Gestione e conservazione. La popolazione di pernice rossa in Lombardia ha risentito negli ultimi decenni di un'intensa pressione venatoria; altre minacce sono costituite dalla trasformazione e riduzione dell'habitat, dalla riforestazione dei pascoli e dei coltivi abbandonati e dal cambiamento dei sistemi di conduzione agricola e allevamento del bestiame. La specie dovrebbe quindi essere tutelata attraverso una scrupolosa regolamentazione del prelievo e mediante programmi di miglioramento ambientale che promuovano l'incremento dell'idoneità ambientale e la connessione tra i nuclei relitti isolati. Ripopolamenti tecnicamente corretti potrebbero fornire un ulteriore contributo. (RS)

Starna – Grey Partridge
Perdix perdix



POPOLAZIONE (coppie nidificanti) POPULATION (breeding pairs)	ANDAMENTO MEDIO ANNUO MEAN ANNUAL TREND
(estinta)	(in diminuzione / declining)

Habitat. La starna frequenta ambienti erbosi con presenza di cespugliati e zone prive di vegetazione ma con disponibilità anche minime di acqua. In Europa predilige le zone incolte, le zone rurali ben diversificate, gli ecotoni e le siepi di delimitazione interpodereale. Durante la nidificazione utilizza aree di pianura e collina ove siano presenti prati, pascoli, coltivi tradizionali a rotazione con abbondanza di ecotoni con siepi, fasce cespugliate, vigneti e frutteti.

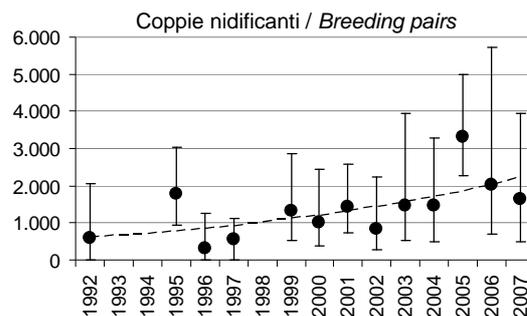
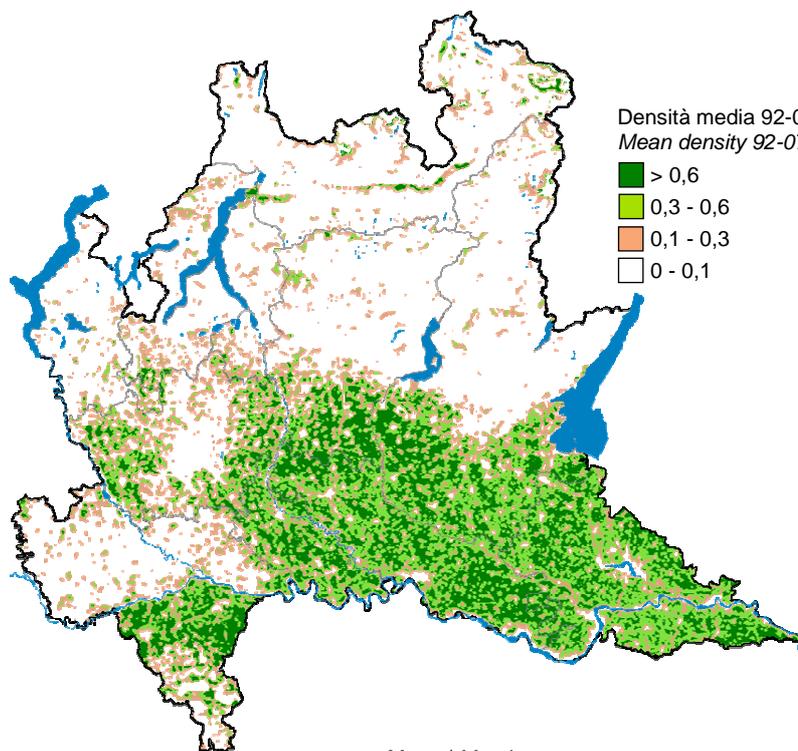
Distribuzione e fenologia. È specie politipica con distribuzione eurasiatica, introdotta in America settentrionale. La starna è sedentaria e nidificante in quasi tutto l'areale europeo con l'eccezione dell'Europa orientale in cui manifesta una certa attitudine migratoria; in Italia è sedentaria e nidificante sull'Appennino settentrionale e più scarsa e localizzata nell'Appennino centrale, in Toscana e sulle Prealpi. Si ritiene che a sottospecie *P. p. italica*, considerata endemica del nostro paese, sia probabilmente estinta in Lombardia e progressivamente sostituita da sottospecie alloctone introdotte con i ripopolamenti a scopo venatorio. La starna è solitaria e territoriale durante la nidificazione, strettamente monogama e con allevamento dei pulcini a carico di entrambi i sessi. Le femmine tra aprile e giugno depongono in media 10-15 uova in un nido sul terreno; l'incubazione dura 23-25 giorni e la schiusa è sincrona. Il successo riproduttivo delle popolazioni presenti nell'Appennino settentrionale è stato stimato in 3,3 giovani/coppia ed è strettamente correlato alla qualità dell'habitat riproduttivo. Al di fuori del periodo riproduttivo la specie diviene gregaria con la formazione di gruppi

di 5-10 individui e compie erratismi di portata limitata in relazione alla disponibilità trofica.

Consistenza e tendenza della popolazione. In Europa la consistenza della starna è valutata in 2,6-5,1 milioni di coppie di cui la maggior parte in Russia (1-2 milioni). In Italia sono stimate 2000-4000 coppie con una tendenza al generale decremento, soprattutto nelle porzioni nord-orientali della Pianura Padana, anche se il numero degli effettivi può variare in modo considerevole a causa delle regolari immissioni a scopo venatorio. In Lombardia la popolazione presente fino alla metà degli anni '90 nelle zone appenniniche dell'Oltrepò si è ridotta ai limiti della scomparsa.

Gestione e conservazione. Le principali minacce per la starna sono rappresentate dalla distruzione e trasformazione degli habitat riproduttivi e di foraggiamento, dall'inquinamento genetico dovuto al rilascio di soggetti di varia provenienza europea e dall'eccessivo prelievo venatorio. La gestione di questa specie dovrebbe prevedere interventi di tutela e miglioramento delle siepi e delle aree a vegetazione naturale in prossimità delle coltivazioni di cereali e una corretta pianificazione del prelievo venatorio. Un contributo potrebbe anche arrivare da ripopolamenti tecnicamente corretti. La specie è inclusa nell'allegato I della Direttiva Uccelli (79/409/CEE). (RS)

Quaglia – Quail
Coturnix coturnix



	Mese / Month											
FENOLOGIA / PHENOLOGY	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Riproduzione / Breeding												
Migrazione / Migration												
Svernamento / Wintering												

POPOLAZIONE (coppie nidificanti) POPULATION (breeding pairs)	ANDAMENTO MEDIO ANNUO MEAN ANNUAL TREND
media / mean 92-07: 1.400	stabile – fluttuante
2007: 1.600	stable – fluctuating

Habitat. La quaglia nidifica in ambienti erbosi diversificati con altezze generalmente inferiori al metro, preferendo gli ambienti steppici con presenza sparsa di cespugli o alberi (garighe e incolti). In Europa occidentale è legata soprattutto ai coltivi di foraggi (erba medica, trifoglio, ecc) e cereali invernali. Molto più eclettica durante la migrazione.

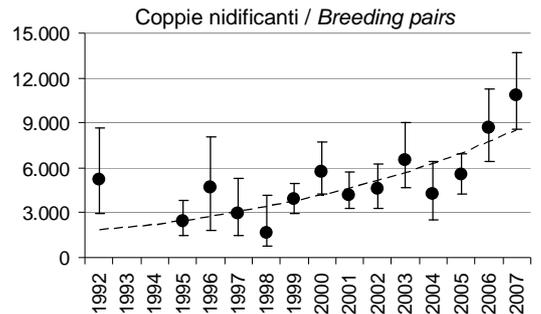
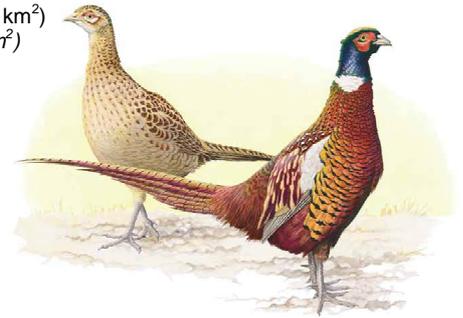
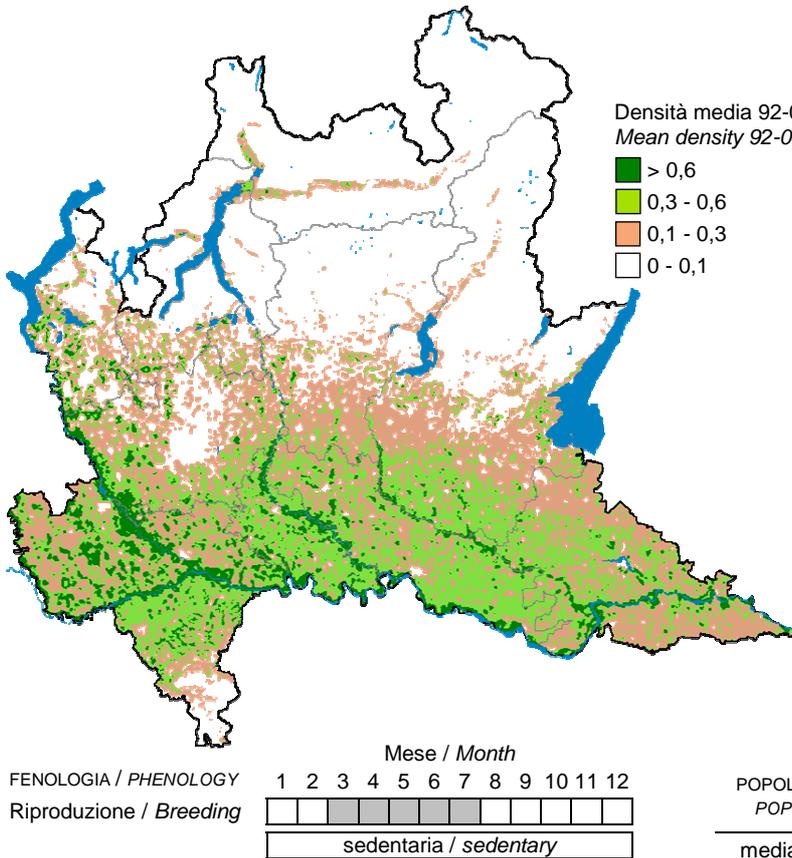
Distribuzione e fenologia. È specie politipica a distribuzione paleartico-paleotropicale ed è stata introdotta in alcune isole oceaniche. In Italia è migratrice e nidificante ed è diffusa in tutto il territorio anche se in modo frammentario: in Pianura Padana, alto Tirreno, Italia meridionale e Sicilia l'areale presenta infatti ampie lacune. Sverna regolarmente in Sardegna. La quaglia è solitaria e territoriale durante il periodo riproduttivo e solitaria o moderatamente gregaria durante la migrazione. Le modalità di accoppiamento sono alquanto variabili da monogamo a poligamo o promiscuo. La femmina tra maggio e giugno depone 8-12 uova in un nido isolato sul terreno che sono incubate per 17-20 giorni e il maschio collabora spesso alla nidificazione (cova e allevamento). In genere le femmine depongono una sola covata per anno, ma occasionalmente possono deporre una seconda; il successo riproduttivo in Italia settentrionale è stato valutato in 5,3 giovani/covata. I movimenti migratori, in coppie o piccoli gruppi fino a 20 individui, avvengono tra agosto-novembre e metà marzo-maggio; i maschi adulti sono più precoci delle femmine e dei giovani in primavera.

Consistenza e tendenza della popolazione. In Europa la consistenza della quaglia è stimata tra 730.000 e 2.800.000, la maggior parte delle quali si trovano in Russia (circa 100.000-1.000.000). In Italia sono stimate 15.000-30.000 covate con tendenze differenti in diverse aree. In Piemonte e Valle d'Aosta sono state stimate 4000-8000 coppie nel periodo 1980-2000, mentre nelle zone collinari della Provincia di Parma sono state rilevate 1-2 coppie/km² nel periodo antecedente il 1995. In Lombardia la specie è scarsamente monitorata sia in merito alle dinamiche di popolazione, sia in relazione alle esigenze ecologiche. I dati disponibili indicano che la popolazione varia tra le 900 e le 3300 coppie.

Gestione e conservazione. Le principali minacce sono costituite dalla riduzione e trasformazione degli habitat riproduttivi e di alimentazione e dall'inquinamento genetico per l'immissione di specie esotiche affini quali la quaglia giapponese (*C. japonica*) e la quaglia delle piogge (*C. coromandelica*). Per invertire l'andamento negativo o per evitare le forti fluttuazioni è necessario intervenire con piani di miglioramento ambientale per incentivare le popolazioni esistenti e abbandonare le pratiche di ripopolamento che utilizzano specie esotiche. I piani di prelievo inoltre andrebbero commisurati alle effettive consistenze delle popolazioni.

(RS e LB)

Fagiano comune – Pheasant
Phasianus colchicus



POPOLAZIONE (coppie nidificanti) POPULATION (breeding pairs)		ANDAMENTO MEDIO ANNUO MEAN ANNUAL TREND
media / mean 92-07:	5.000	+11,0
2007:	11.000	

Habitat. Il fagiano comune nidifica in ambienti diversificati, generalmente freschi e umidi, tra cui incolti erbosi, prati e coltivi, anche intensivi, ove siano presenti zone marginali con folta vegetazione; in pianura è presente anche in boschi e foreste riparali. La specie presenta le maggiori densità in zone pianeggianti irrigue e golenali, normalmente al di sotto dei 900-1000 m di quota. Sulle Alpi può arrivare fino a 1500-1600 m.

Distribuzione e fenologia. È specie politipica di origine centro-asiatica con una distribuzione attuale di tipo cosmopolita a seguito della introduzione in Europa, Giappone, America, Australia, Nuova Zelanda e isole oceaniche. In Italia il fagiano è sedentario ma non uniformemente distribuito essendo scarso e localizzato nelle regioni meridionali, raro in Sardegna e assente in Sicilia nonostante le numerose introduzioni. La distribuzione della specie risente pesantemente dei massicci ripopolamenti a fini venatori effettuati nel nostro paese a partire dagli anni '20-'40 e soprattutto dopo gli anni '60 e tuttora ampiamente praticati. Il fagiano è solitario e territoriale durante il periodo riproduttivo, con un sistema di accoppiamento prevalentemente di tipo monogamico con casi non rari di poliginia e formazione di harem costituiti mediamente da due femmine (sono stati però osservati harem di 10 femmine). Nel resto dell'anno il fagiano è più o meno gregario con gruppi segregati per sesso. La riproduzione avviene in genere tra marzo e luglio e la femmina depone in un nido sul terreno in genere

10-12 uova, con punte maggiori nelle pianure irrigue rispetto alla collina (13,2 contro 9).

Consistenza e tendenza della popolazione. In Europa la popolazione di fagiano è stimata in 3,4-4,7 milioni di coppie di cui 1,8-1,9 milioni nel solo Regno Unito. In Italia l'entità della popolazione è difficilmente stimabile a causa dei frequenti rilasci a scopo venatorio: in Pianura Padana la densità di nidi varia tra 0,4 e 1,9 per ettaro. In Lombardia il numero di coppie è oscillato tra 1700 nel 1992 e 10.800 nel 2007, ma considerato il massiccio prelievo venatorio e le altrettanto massicce operazioni di ripopolamento tali valori sono puramente indicativi. La specie, dopo un periodo in cui sembrava in diminuzione, ha mostrato una tendenza all'aumento, soprattutto a partire dal 2000-2001; complessivamente l'incremento medio annuo registrato è pari all'11%.

Gestione e conservazione. La specie risente della riduzione e trasformazione degli habitat riproduttivi e di alimentazione. Le popolazioni sono costituite prevalentemente da individui immessi a scopo venatorio.
(RS e LB)